

# RESISTENZA

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

NUMERO 6/2023

PER IL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE - www.carc.it - carc@riseup.net - ANNO XXIX

2 EURO



## FERMARE LA FIERA DELLE SPECULAZIONI, DEGLI AFFARI E DELLE LACRIME DI COCCODRILLO IMPORRE LE SOLUZIONI

I fiumi che esondano, le strade che sprofondano, i ponti che crollano, l'acqua che invade tutto, 15 morti e 40 mila sfollati. È la fotografia dell'Emilia Romagna, una delle regioni più sviluppate, organizzate e urbanizzate. Ed è anche, perciò, la fotografia del paese intero.

L'alluvione in Emilia Romagna ha fatto notizia per le distruzioni e le gravissime conseguenze, ma solo nel mese di maggio, come del resto succede da anni e sempre più frequentemente, è bastata un'ora di pioggia – di quelle torrenziali che si combinano con lunghi periodi di siccità – per inondare tutto, in varie zone del paese.

Questa è la realtà che la classe dominante cerca di nascondere: da una parte chiamando in causa “la fatalità” e dall'altra alimentando la diversione con teorie e cospirazioni di varia natura: dall'opera delle nutrie alle scie chimiche fino alla volontaria apertura della diga di Ridracoli, vicino a Forlì.

Eppure no, con il disastro annunciato in Emilia Romagna non c'entrano né il destino né le manovre di oscure potenze. La firma della “tragica fatalità” è chiara e leggibile a chiunque: è quella di Bonaccini, della Schlein (che dal 2020 al 2022 è stata vice Presidente della Regione), del sistema Pd, è la ‘ndrangheta con cui hanno fatto e fanno affari, sono il movimento terra, il disboscamento e la cementificazione, sono le speculazio-

ni; sono i soldi non spesi per le opere di salvaguardia e cura del territorio, i soldi rubati, quelli dirottati su “altri progetti”, quelli spesi per opere inutili e dannose e per le armi.

E questa firma è anch'essa una fotografia: quella della classe dominante, delle sue autorità e delle sue istituzioni.

Altro che fatalità e oscure cospirazioni! “Bonaccini e Schlein boia” è la scritta che dovrebbe campeggiare sui muri di Ravenna, Faenza, Forlì, Bologna, Reggio Emilia e fino a Piacenza, così come la scritta “Fontana assassino” campeggiò sui muri di Milano per denunciare a tutti la firma che il presidente della Regione Lombardia mise sulle decine di migliaia di morti dell'emergenza Covid del 2020. Bonaccini (Pd) e Fontana (Lega) non hanno particolari differenze: sono entrambi esponenti delle Larghe Intese e fanno entrambi, a ogni costo, gli interessi della classe che comanda.

E in tutto questo, Giorgia Meloni? Fioccano disposizioni governative, spesso segrete, per continuare e anzi ampliare il sostegno militare dell'Italia all'Ucraina e compiacere la Nato. Centinaia di milioni di euro che sono necessari per la manutenzione del territorio. Mentre la Protezione Civile e l'Esercito erano immobili di fronte a un disastro annunciato e l'Emilia Romagna veniva sommersa, Giorgia Meloni era a stringere le

mani a Zelensky e Biden.

A proposito di fotografie, c'è anche quella dei volontari che spalano il fango, organizzano i soccorsi, sostengono la popolazione, fanno quello che lo Stato non vuole e non riesce a organizzare in grande, nonostante abbia i mezzi, gli strumenti e le risorse per farlo.

Li chiamano “angeli del fango”. *Angeli* perché la classe dominante non perde occasione per dare una spruzzata di moralismo cattolico e concezione metafisica del mondo ogni volta che ne ha la possibilità, ma non sono angeli. Sono giovani, attivisti, militanti oppure semplici persone che sentono il dovere e il bisogno di non lasciare sole le popolazioni colpite. *Del fango* perché in queste settimane sono a spalare, svuotare case, liberare strade, ma si tratta degli stessi giovani che imbrattano di vernice lavabile i monumenti e le facciate dei palazzi del potere per denunciare l'immobilismo e la complicità delle istituzioni con “gli affari” che alimentano la crisi climatica; sono gli stessi che si trovano nei cortei, nelle occupazioni, nei picchetti contro gli sfratti, nelle mobilitazioni dei lavoratori e delle masse popolari. Solo che in quel caso, non sono più “angeli”, ma delinquenti, estremisti, nullafacenti.

### EDITORIALE

## Fare la cosa giusta A chi pensa che bisogna fare qualcosa

L'alluvione in Emilia Romagna non è stata una fatalità, è una delle manifestazioni, sempre più frequenti, dei cambiamenti climatici che dipendono direttamente dall'impatto del modo di produzione capitalista sulla natura e sull'ambiente.

Neppure le conseguenze distruttive dell'alluvione sono una fatalità. Allagamenti, frane, distruzione di strade e ponti, morti, popolazioni sfollate e rischio di epidemie: sono tutte conseguenze di decenni di speculazioni, tangenti, cementificazione e incuria del territorio.

Ma se allarghiamo la visuale emerge anche altro.

Proprio nei “giorni peggiori” in Emilia Romagna, è emerso dal processo per il crollo del ponte Morandi a Genova (2018) che fin dal 2010 c'era chi “sapeva che il ponte era a rischio di crollo”, ma non ha detto nulla per non giocarsi la carriera. Parliamo di Gianni Mion, faccendiere, finanziere, costruttore da sempre ammanicato con la famiglia Benetton.

E proprio le parole di Mion riportano alla mente altri fatti e circostanze: il costruttore che se la rideva e si sfregava le mani pensando agli affari che avrebbe fatto “grazie al terremoto” dell'Aquila; la Corte del Tribunale di Pescara che ha assolto molti degli imputati per la strage dell'hotel Rigopiano; le lacrime di coccodrillo che i vertici dello Stato, del governo e delle Ferrovie hanno versato per i morti della strage alla stazione di Viareggio.

Ci sono tre emergenze combinate e contingenti, dunque. Gli effetti della crisi ambientale, gli effetti di decenni di speculazione e incuria dei territori e delle infrastrutture e l'azione di autorità e istituzioni che chiudono tutti e due gli occhi di fronte alle speculazioni, ne chiudono uno quando sono costrette a intervenire dopo una strage che cercano di presentare come “una fatalità” e che invece ci vedono benissimo per reprimere e punire chi protesta, ad esempio “i ragazzi” di Ultima Generazione.

Dobbiamo allargare ancora la visuale, perché le emergenze non sono solo tre.

Governi e istituzioni, quale che sia il loro “colore”, da decenni stanno smantellando la sanità pubblica per fare delle cure mediche una merce da vendere e comprare, altro che “diritto alla salute”.

Se parliamo poi del lavoro, si apre un altro capitolo: smantellamento dell'apparato produttivo attraverso la cessione di aziende, anche strategiche, a multinazionali straniere e fondi di investimento internazionali, chiusure e delocalizzazioni.

## EDITORIALE

Fare  
la cosa giusta

SEGUE DA PAG. 1

I lavoratori sono sempre più ricattati, precari, sfruttati. Al punto che è entrata nel senso comune l'idea di dover ringraziare il padrone che "almeno ti fa lavorare".

E come se non bastasse c'è la guerra e l'economia di guerra: il governo Meloni continua a spendere milioni di euro per sostenere le manovre della Nato in Ucraina, mentre sono incalcolabili le ricadute delle sanzioni contro la Federazione Russa sulle famiglie e sulle imprese italiane; continua a permettere che il nostro paese venga utilizzato come base per le operazioni militari Usa-Nato (altro che sovranità nazionale!) e procede senza remore alla militarizzazione della società (delle scuole, delle città, dell'informazione, ecc.).

Ce ne sono molte altre, di emergenze. E sempre più persone si rendono conto che bisogna fare qualcosa. Ma spesso il *bisogna fare qualcosa* rimane un pensiero. In alcuni casi la spinta a mobilitarsi lascia l'amaro in bocca, perché sembra che quello che si fa non è abbastanza.

Ci sono quelli che dicono "nessuno fa niente, quindi non cambierà mai niente".

Che nessuno fa niente non è vero. Ci sono una miriade di mobilitazioni, iniziative, attività, lotte. Chi non le vede sta solo rivolgendo altrove la sua attenzione e finisce per scoraggiarsi: sogna di fare "cose in grande", sogna la rivoluzione e aspetta che scoppino, mentre ingoia i rospi, i torti e le ingiustizie e si fa il sangue amaro di fronte al mondo che va a rotoli.

Di mobilitazioni ce ne sono tante, ma ad alcuni sembra che non servano a niente. Questo, però, è vero solo in parte.

Servono a poco le mobilitazioni e le manifestazioni organizzate "tanto per fare", per "dare un segnale". Che siano tanto o poco partecipate non importa: se una manifestazione è organizzata solo come ingrediente del teatrino della politica (il gioco delle parti) serve a poco. Ne sono dimostrazione le manifestazioni indette da Cgil, Cisl e Uil il 6, il 13 e il 20 maggio: sono state



manifestazioni che i vertici dei sindacati di regime hanno indetto per dimostrare al governo di "contare ancora qualcosa" e per "dare un contentino" alla base degli iscritti, non sono state iniziative di lotta contro il governo. E infatti non sono servite a contrastare l'iniziativa del governo Meloni, che proprio il 1° maggio ha sfornato l'ennesimo decreto che determinerà ancora più precarietà e povertà.

Servono molto, invece, le mobilitazioni che alimentano la resistenza e la combattività dei lavoratori e delle masse popolari, anche se sono poco partecipate e anche se – sul momento – non ottengono vittorie (e a volte sono anzi momentaneamente sconfitte). Facciamo solo due esempi.

I comitati di Piombino hanno organizzato 68 iniziative in pochi mesi contro l'installazione del rigassificatore (la nave Golar Tundra), ma la nave ha attraccato in porto e in queste settimane inizia a essere operativa.

La mobilitazione dei comitati è stata apparentemente sconfitta. E lo sarebbe davvero, se i comitati avessero "mollato la presa". Ma non lo hanno fatto, anzi dicono che con l'attracco della nave sono arrivate le forze occupanti e "adesso inizia la Resistenza".

Il movimento No Tav ha organizzato iniziative e mobilitazioni per trent'anni. Non ha vinto, nel senso che il progetto devastante dell'alta velocità non è stato ritirato, ma neppure è stato realizzato. Anzi, le manifestazioni, le iniziative e le mobilitazioni non hanno solo rallentato i lavori in modo determinante, ma hanno anche aperto, più di una volta, contraddizioni in campo nemico.

Certamente chiunque può obiettare che entrambi gli esempi non parlano di qualcosa di risolutivo.

La verità è che per fare qualcosa di risolutivo bisogna che qualcuno si metta a estendere esperienze simili in ogni territorio, in ogni ambito, in ogni situazione; bisogna che tutte queste esperienze, o la maggioranza di esse, si coordinino; bisogna che lo spirito di resistenza che contraddistingue ogni mobilitazione diventi spirito di conquista. E bisogna imparare a cambiare completamente modo di vedere le cose: bisogna valorizzare tutto perché anche nelle mobilitazioni fatte "tanto per fare" c'è una componente positiva, utile, di prospettiva e di spinta. Se non sta *alla testa*, se non è incarnata da chi le promuove, sta *nella base*, cioè è presente almeno in una parte di chi partecipa.

È inevitabile che sia così, perché sempre più persone si rendono conto che "bisogna fare qualcosa e bisogna che quel qualcosa sia efficace".

## Fare la cosa giusta

La cosa giusta da fare, prima di tutto, è assecondare la spinta a mobilitarsi. Bisogna fare qualcosa e il primo passo è non lasciarsi scoraggiare dal pensiero di essere in pochi, dal dubbio che non serva, dall'idea che tanto non cambierà niente.

Anche se all'inizio di un percorso si è in pochi, fare o non fare, organizzarsi o non organizzarsi, mobilitarsi o no, incide sulla realtà e la trasforma.

Nessuna mobilitazione efficace è mai nata "grande, forte e vincente", ma lo è diven-

tata grazie al fatto che qualcuno ha iniziato e non ha mollato.

In secondo luogo, non bisogna lasciarsi limitare dal senso comune corrente: la cosa giusta da fare non è quella "che mette d'accordo tutti", ma quella che, anche attraverso una forzatura, apre una strada e una prospettiva. Gli attivisti di Extinction Rebellion o di Ultima Generazione prendono iniziative che sono criticate da un'ampia parte delle masse popolari, non solo perseguite dai Tribunali, ma quelle azioni servono perché pongono una questione generale – l'emergenza ambientale – rendendola evidente a tutti.

Il discorso del non lasciarsi limitare riguarda anche la legalità della classe dominante. Non si può fare la cosa giusta se si è ligi alle leggi, ai vincoli e alle prassi della classe dominante, semplicemente perché la legalità della classe dominante è esattamente lo strumento per impedire che le masse popolari prendano iniziativa efficacemente. Perfino fare uno sciopero senza preavviso, cosa del tutto giusta e legittima, è diventato in molti casi un reato. Così come un picchetto, un'occupazione, un corteo. E chi li organizza viene ormai ordinariamente inquisito per associazione a delinquere!

In terzo luogo, la cosa giusta da fare è quella che favorisce l'organizzazione delle masse popolari, cioè permette ad altri di aggregarsi o di seguire l'esempio in un altro ambito o un altro territorio e sviluppa la solidarietà.

In ultimo, la cosa giusta da fare è non temere le conseguenze di quello che si fa. Quando c'è un ordine sociale ingiusto, il disordine è il primo passo per costruire un ordine sociale giusto. Questo non significa essere irresponsabili, significa non cedere agli appelli al bene comune, al "vogliamo tutti bene perché siamo sulla stessa barca" e alla resilienza dispensati dalla classe dominante, che sta a capo dell'ordine sociale ingiusto in cui viviamo.

Lavoratori e padroni non sono mai sulla stessa barca. Masse popolari e classe dominante non condividono mai nessun bene comune. Il naufragio dei padroni e della classe dominante è la salvezza per i lavoratori e per le masse popolari.

La cosa giusta da fare, dunque, è far naufragare la barca dei padroni e dei capitalisti e far prendere il largo a quella dei lavoratori e delle masse popolari organizzate. Questo è il compito dei comunisti, dei lavoratori e dei giovani d'avanguardia.

FIRMARE PER I  
REFERENDUMAnche se la firma da  
sola non basta

Il 23 marzo il Comitato Generazione Futura, promosso da Ugo Mattei, e il Comitato Ripudia la Guerra, promosso da Enzo Pennetta e sostenuto da Democrazia Sovrana e Popolare, hanno dato inizio a una campagna referendaria denominata Italia per la Pace. Si tratta della raccolta firme per l'indizione di un referendum che consta di due quesiti: il primo per sospendere l'invio di armi in Ucraina, il secondo per impedire al governo di decretare l'esportazione e il transito

di armi verso paesi in guerra. Il comitato promotore unitario sta raccogliendo adesioni fra sindacalisti, sinceri democratici, giuristi, giornalisti, esponenti del mondo della cultura e dello spettacolo.

A questi due quesiti se ne aggiunge un terzo, promosso da Generazione Futura, che riguarda l'abolizione di una legge del 1992 che prevede che al tavolo per la programmazione annuale sulle priorità di spesa destinata alla sanità pubblica possano partecipare anche soggetti privati.

Dalla fine di aprile è iniziata la raccolta firme con la promozione di banchetti locali ed è possibile aderire alla campagna fino al 22 luglio (termine della raccolta firme) contat-

tando i referenti di zona. Come abbiamo sancito nella Risoluzione I del VI Congresso appena svolto, il P.CARC sostiene tutte le mobilitazioni e le iniziative contro la guerra e che vanno nella direzione di spezzare le catene Ue e Nato. Sosteniamo inoltre la lotta contro lo smantellamento del Sistema Sanitario Nazionale, per un sistema sanitario universale, orientato verso la prevenzione e sostenuto e attuato attraverso la partecipazione diretta di utenti e lavoratori. Per raggiungere i giusti obiettivi che il referendum si propone è necessario alimentare nel nostro paese le iniziative che su questi temi già esistono, promuovere l'organizzazione di comitati territoriali, le lotte dei lavoratori e il loro coordina-

mento. È necessario, cioè, fare della lotta alla partecipazione dell'Italia alla guerra e della difesa del Ssn una questione di ordine pubblico. La campagna referendaria, con la promozione di iniziative pubbliche, portando i banchetti nei mercati, nei quartieri, davanti alle aziende, scuole, università e ospedali e chiamando a schierarsi autorevoli esponenti della società civile, è un mezzo e un'opportunità per alimentare questo lavoro.

La soluzione a ognuno di questi problemi dipende in ultima analisi solo dalla volontà politica di affrontarli e tale volontà può essere imposta alla classe dominante solo con la forza delle masse popolari organizzate. Serve quindi costruire un fronte anti Larghe Intese che si

dia come obiettivo il governo del paese. Serve lottare per un governo di emergenza popolare, un governo che abbia la forza e il mandato anche di attuare le giuste misure inserite nei quesiti referendari. Con questo spirito, il P.CARC non assume la campagna a livello nazionale, ma svilupperà forme di collaborazione a livello territoriale. Chiamiamo le altre organizzazioni comuniste a fare altrettanto per rendere questa campagna ambito di sviluppo dell'unità d'azione e, quindi, anche per questa via, promuovere concretamente il processo di ricomposizione unitaria di cui c'è bisogno.

# FERMARE LA FIERA... IMPORRE LE SOLUZIONI

SEGUE DA PAG. 1

Se mettiamo in fila le fotografie e le osserviamo “dall’alto” emerge la dinamica di un movimento: la classe dominante sta portando il paese alla rovina, le masse popolari organizzate sono l’unico argine alla catastrofe che incombe. Per individuare lo sviluppo positivo di questa dinamica, per fare fronte efficacemente alla catastrofe che incombe, bisogna però andare in profondità, dal movimento generale scendere nel particolare: dal paese alle regioni, ai comuni, fino ai singoli territori. Ovunque si pone la questione del potere: chi lo detiene e per cosa lo esercita, per affermare e tutelare gli interessi di chi.

\*\*\*

Il P.CARC promuove e conduce la lotta per imporre un governo di emergenza delle masse popolari organizzate, il Governo di Blocco Popolare. Solo dall’alto è possibile scardinare il sistema

di potere delle Larghe Intese, è solo dall’alto – dal governo del paese – che è possibile attuare (usare celermente uomini, mezzi e risorse) tutte le misure necessarie e urgenti per fare fronte alla catastrofe che incombe, usando tutti i mezzi e le risorse di cui il governo dispone, sottraendoli alla speculazione finanziaria, alla guerra della Nato e alle opere inutili e dannose.

Solo un governo di emergenza popolare può farlo, mobilitando su ampia scala le masse popolari e valorizzando la loro forza per far andare le cose in modo coerente con i loro interessi.

Tuttavia, il movimento pratico e concreto attraverso cui le masse popolari organizzate arrivano a imporre un loro governo di emergenza è un movimento che nasce e si sviluppa dal basso e deve essere capillare: azienda per azienda, scuola per scuola, territorio per territorio, risalendo dai Comuni alle Provincie e fino alle Regioni.

Ogni “pezzetto di società” che le masse popolari organizzate strap-

pano al controllo della classe dominante e pongono sotto la loro direzione è un contributo alla lotta per la conquista del governo del paese. In questo senso, la lotta per costituire amministrazioni locali di emergenza (che rompono le regole imposte dal governo centrale e regionale per conto di padroni e speculatori) è una via attraverso cui si sviluppa la lotta per imporre un governo di emergenza popolare.

Il discorso è ben più pratico di quanto sembri.

Quando diciamo che la firma sul disastro in Emilia Romagna è di Bonaccini e Schlein non intendiamo affatto assolvere i governi delle Larghe Intese dalle loro responsabilità. Intendiamo soprattutto dire che la legittima mobilitazione contro il governo centrale deve essere affiancata da un’efficace mobilitazione per costruire a livello locale organismi operai e popolari (assemblee, comitati, coordinamenti, reti, consigli) che non solo contestano le politiche criminali dell’amministrazione locale, ma si pongono nella condizione di imporre le loro soluzioni, facendo leva sulla partecipazione, sulla mobilitazione e sul protagonismo delle masse.

L’alluvione ha distrutto molto,



ma più di tutto ha distrutto le velleità degli amministratori locali di poter continuare a fare gli interessi loro e dei loro comitati d’affari senza rendere conto del loro operato alla comunità. E ha distrutto le speranze di quella parte di masse popolari – sempre più limitata, per la verità – che accorda loro fiducia.

Su quella distruzione, su quel fango, su quelle macerie deve nascere un nuovo modo di governare i territori. Le popolazioni colpite sono di fronte a un bivio: affidarsi a chi è causa del disastro oppure insorgere e organizzarsi per prendere in mano il governo del territorio, per decidere cosa va fatto

e cosa non va fatto, come vanno spesi i soldi. Parliamo dell’Emilia Romagna, ma il discorso vale per ogni comunità territoriale, perché – eccetto alcune situazioni particolari e circoscritte – le amministrazioni locali sono concepite e usate ovunque alla stregua di gendarmi o esattori per conto del governo centrale e dei comitati d’affari locali e nazionali.

Dopo ogni tragedia annunciata, un mese di lacrime di cocodrillo, visite di Mattarella e conferenze stampa in giacca e cravatta o tailleur e inizia di nuovo la fiera degli affari. Una fiera che non si è mai fermata e mai si fermerà, se non saranno le masse popolari a farlo.

**G**li anni che stiamo attraversando sono la fine del sistema di dominio della borghesia imperialista e l’inizio di una nuova era del proletariato.

La situazione attuale ha molte analogie con la fase che poco più di un secolo fa ha preceduto la Rivoluzione d’Ottobre.

Nel settembre del 1917 Lenin nel suo famoso scritto *La catastrofe imminente e come lottare contro di essa*, scriveva:

“La Russia è minacciata da una catastrofe imminente (...).

Una catastrofe di ampiezza senza precedenti e la carestia ci minacciano inesorabilmente. Tutti i giornali ne hanno parlato infinite volte. I diversi partiti e i soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, hanno approvato un numero inverosimile di risoluzioni nelle quali si riconosce che la catastrofe è inevitabile, imminente, che bisogna combatterla strenuamente, che il popolo deve fare “sforzi eroici” per scongiurare il disastro, ecc.

Tutti lo dicono. Tutti lo riconoscono. Tutti lo constatano. E non si fa nulla”.

Lenin indica una serie di misure, il programma di emergenza che un governo democratico e popolare doveva attuare per fermare la catastrofe. Scrive Lenin:

“I profitti scandalosi sulle forniture di guerra, i ‘titoli di credito’ occultati dalle banche, i nomi di coloro che si arricchiscono grazie

## Il tipo di governo per cui bisogna organizzarsi, mobilitarsi e lottare

Stralci della relazione di Pietro Vangeli, Segretario Nazionale del P.CARC, al VI Congresso Nazionale

al crescente costo della vita sono ‘a tutti’ noti; nella ‘società’ se ne parla con un sorriso ironico; *persino* la stampa borghese che, come regola generale, tace i fatti ‘spiacevoli’ ed elude le questioni ‘delicate’, fornisce a questo proposito non poche indicazioni concrete.

Tutti sanno e tutti tacciono, tollerano e si conciliano con un go-

verno che parla con eloquenza del ‘controllo’ e della ‘regolamentazione’!

I democratici rivoluzionari, se fossero veramente rivoluzionari e democratici, promulgherebbero immediatamente una legge per sopprimere il segreto commerciale, per obbligare i fornitori e i commercianti a rendere dei conti,

per proibire loro di abbandonare il loro genere di occupazione senza il permesso delle autorità, pena la confisca dei beni e la fucilazione per l’occultamento dei profitti e l’inganno del popolo, legge che organizzerebbe la verifica e il controllo *dal basso*, democraticamente, da parte del popolo stesso, dei sindacati degli impiegati, degli operai e dei consumatori, ecc.”.

Ognuno può rendersi conto quanto questa descrizione è paragonabile all’attuale situazione. Rispetto all’epoca di Lenin abbiamo in più dalla nostra parte l’enorme progresso fatto dall’umanità nel corso del XX secolo grazie al movimento comunista, i numerosi insegnamenti che ci lasciano l’esperienza dei primi paesi socialisti, lo sviluppo della conoscenza, della tecnologia e delle forze produttive.

In negativo abbiamo che il mo-

vimento comunista è ancora debole, non si è ripreso dalla grave sconfitta subita dalla seconda parte del secolo scorso.

Lenin e i bolscevichi hanno fermato la catastrofe che incombeva sulla Russia avviando la prima ondata delle rivoluzioni socialiste e di nuova democrazia che ha cambiato il corso della storia del mondo.

Oggi diversi denunciano e sono allarmati

- per la grave catastrofe ambientale, climatica e idrica che travolge il pianeta e l’umanità,
- per il pericolo di guerra nucleare che incombe a causa della condotta degli imperialisti Usa che, nel tentativo di fermare il declino del loro dominio nel mondo, alimentano la guerra economica e militare contro la Federazione Russa e la Repubblica Popolare Cinese,
- per lo smantellamento dell’apparato produttivo del paese (chiusura o delocalizzazione di aziende), la disoccupazione di massa, la precarietà del lavoro, le stragi sul lavoro, il degrado crescente,
- per l’immigrazione di massa, provocata dal dominio economico, politico e militare dei gruppi imperialisti Usa, europei e sionisti in diversi paesi dell’Africa, dell’Asia e dell’America.



SEGUE DA PAG. 10

## IL PUNTO SULLA SITUAZIONE POLITICA

## Un ignobile teatrino

Dopo otto mesi di Meloni al governo, alcune cose sono chiarissime.

1. Il Governo Meloni è continuatore dell'agenda Draghi (il programma comune della borghesia imperialista), questo lo sapevamo fin dall'inizio.

Fdi si è rimangiato in fretta tutte le promesse, tutte le affermazioni, tutte le dichiarazioni che lo avevano portato a presentarsi, benché "a destra", contro le Larghe Intese. Non solo, la stessa composizione del governo ha l'imprinting della Repubblica Pontificia (fra familismo, consorterie, mercato delle vacche, ecc.): ha cioè dimostrato, anche a quella parte che aveva votato Giorgia Meloni per il suo ruolo "antisistema", di essere sotto tutti i profili uno strumento delle Larghe Intese, della Nato e della Ue.

2. Avevamo preventivato che il polo Pd delle Larghe Intese (il discorso comprende anche Cgil, Arci, Anpi, associazionismo, ecc.) avrebbe cercato di recuperare terreno e consenso fra una parte delle masse popolari promuovendo la mobilitazione contro le misure del Governo Meloni, ma in realtà questa mobilitazione è stata ed è parziale e debole.

È parziale, cioè confinata quasi del tutto al tema dei diritti civili e a un certo, debole, antifascismo padronale, mentre sono da sottolineare le forti resistenze della Cgil a scendere sul campo della mobilitazione, nonostante il

successo delle manifestazioni del 6, 13 e 20 maggio e la palese disponibilità di una parte di classe operaia, come a Pomigliano (vedi articolo a pag. 8).

È debole, nel senso che non ha prodotto mobilitazioni particolarmente degne di nota né per estensione né per continuità né per profondità. Anche sul piano della strumentalizzazione del 25 Aprile, il Pd è riuscito a emergere mediaticamente solo parzialmente e per un breve frangente, nonostante i servizi di una parte dei media mainstream.

3. Il M5s di Conte conferma di aver imboccato la via della piena compatibilità con il teatrino della politica borghese e con le Larghe Intese. Aveva promesso "barricate" per difendere il Reddito di Cittadinanza (RdiC), ma non ha promosso neppure una vera e propria mobilitazione, si limita a un'opposizione al governo basata sull'opinione e anzi prende le parti di Giorgia Meloni nelle polemiche di Macron sulla gestione dell'immigrazione.

4. In tutto ciò, tuttavia, il Governo Meloni è lacerato da contraddizioni interne tra Lega, Fi e Fdi su varie questioni: guerra, sanzioni alla Federazione Russa, autonomia differenziata, spartizioni delle poltrone delle aziende e degli enti statali e parastatali.

La combinazione di questi quattro fattori dà un quadro preciso di cos'è e come funziona il sistema

delle Larghe Intese. I due poli che lo compongono ricoprono un ruolo prestabilito, utile ad alimentare il teatrino della politica borghese: i vertici dei partiti, dei sindacati, delle associazioni e delle grandi reti e organizzazioni nazionali che vi partecipano non sgarrano dal copione che devono interpretare.

Il Primo Maggio il governo Meloni ha approvato il "Decreto lavoro" con cui ha abolito il RdiC, ha aumentato la precarietà e la concorrenza fra lavoratori e disoccupati, ha aumentato le possibilità di sfruttamento.

I sindacati di regime, Cgil in testa, non hanno neppure ventilato l'idea di uno sciopero. Il M5s non ha neppure preso in considerazione l'idea di una manifestazione (anche senza barricate). E il Pd? La Schlein era nel pieno della discussione sull'accostamento del colore dei vestiti.

Quale che sia l'argomento che vogliamo prendere in esame, il copione è sempre quello: Giorgia Meloni avanza a rotta di collo con l'attuazione dell'agenda Draghi e le finte opposizioni (sono finte, perché fino a settembre 2022 hanno sostenuto e fatto attuare lo stesso programma!!) blaterano, nicchiano, rimandano e si concentrano su questioni che definire "poco importanti" è un eufemismo.

La combinazione dei quattro fattori, tuttavia, rende anche l'idea del grado raggiunto dalla crisi politica della Repubblica Pon-

tificia. I risultati delle elezioni amministrative lo mettono in evidenza.

In termini generali, al di là dei risultati in termini percentuali, il numero di voti dimostra complessivamente quattro movimenti:

- Fdi perde voti senza che questi vadano a beneficio degli alleati di governo;

- il Pd non cresce quanto l'operazione Schlein aveva fatto sperare ai suoi promotori;

- il M5s è in piena crisi di consenso, sia dove si presenta in coalizione con il Pd sia dove si presenta in coalizione conUnione Popolare;

- Si conferma la tendenza all'astensione di ampi settori delle masse.

A sintesi degli elementi esposti, affrontiamo una questione di ordine generale che riguarda il nostro ruolo, il ruolo dei comunisti. È utile fare un passo indietro e tornare su un passaggio elaborato nella *Dichiarazione Generale* approvata dal V Congresso Nazionale del P.CARC (2019):

**"Se il governo M5s-Lega non attua le misure favorevoli alle masse popolari che ha promesso, M5s e Lega perderanno rapidamente il consenso che hanno acquisito. Ma la breccia di cui il governo è stato il frutto non potrà essere richiusa facilmente dal sistema delle Larghe Intese, grazie alla resistenza spontanea delle masse popolari e all'azione che noi comunisti sapremo imprimere al corso degli eventi nel prossimo periodo. Chi diventerà autorevole presso le masse popolari al posto del M5s o Lega? Chi in questo contesto le masse popolari sperimenteranno che fa una politica giusta. Quindi quello che è decisivo è che le masse popolari sperimentino che noi**

comunisti facciamo una politica giusta. Non essendo ancora noi al governo, le masse popolari sperimentano *la giustizia delle nostre parole d'ordine politiche* (e non delle nostre teorie generali sulla crisi e la sua natura, ecc.) e *delle misure che le incitiamo ad attuare* perché fattibili anche localmente e l'inconsistenza delle altre".

Oggi siamo esattamente nella fase in cui M5s e Lega pagano il prezzo di non aver attuato le misure che avevano promesso, di aver fatto "patti con il nemico" (l'abbraccio mortale tra M5s e Pd) e di aver sostenuto il Governo Draghi.

Giorgia Meloni e Fdi hanno temporaneamente beneficiato dell'opposizione di facciata al Governo Draghi e per questo hanno raccolto abbastanza voti da formare il governo in carica, che però attua senza riserve l'agenda Draghi.

Si pone dunque oggi, con forza crescente, la questione della costruzione dell'alternativa. Ma per essere precisi e coerenti, si pone con forza crescente la questione della costituzione del Governo di Blocco Popolare.

Quanto avanziamo velocemente su questo obiettivo **dipende essenzialmente da noi** e, precisamente, da quanto siamo capaci di diventare autorevoli presso le masse popolari, facendo loro sperimentare *la giustizia delle nostre parole d'ordine politiche* (e non delle nostre teorie generali sulla crisi e la sua natura, ecc., ma le parole d'ordine che ricaviamo da quelle teorie nel concreto e nella pratica – calare il generale nel concreto) e *delle misure che le incitiamo ad attuare*, perché fattibili anche localmente, e l'inconsistenza delle altre.

## REPRESSIONE IN VALSUSA

## Obblighi di firma, intimidazioni, licenziamenti politici non fermano la lotta

Lo scorso 16 maggio la Questura di Torino ha notificato otto misure cautelari con obbligo di presentazione giornaliera alla polizia giudiziaria ad altrettanti militanti del movimento No Tav, tra cui il nostro compagno Alessandro Della Malva. L'accusa contro Alessandro e gli altri è di aver temporaneamente bloccato, nel mese di ottobre 2022, delle attività di trivellazione geognostica in frazione San Giacomo di Susa e, in un'altra occasione, il transito dei camion che trasportavano materiale di risulta dei lavori connessi alla Torino-Lione.

A completare il quadro di quest'ultimo attacco repressivo si aggiungono le pressioni della Questura ai danni del no-

stro compagno Alessandro nel suo posto di lavoro, la Azimut di Avigliana (TO). È così che la direzione aziendale e i capi della Azimut (precedentemente premurosi di accaparrarsi le sue capacità professionali), a distanza di pochi giorni dalla notifica delle misure cautelari, hanno "improvvisamente" comunicato ad Alessandro di aver cambiato idea sul suo conto e sul rinnovo del suo contratto di lavoro.

Questi sono solo i più recenti di una lunga scia di attacchi repressivi che nel corso dei decenni sono stati sferrati ai danni degli oppositori del Tav. Gli obblighi di firma per le iniziative di lotta dell'autunno 2022 e il licenziamento politico di Ales-

sandro (mascherato come banale non rinnovo contrattuale) sono il preludio a manovre di allargamento dei cantieri Tav in Val Susa e nello specifico nell'area della bassa valle. Questurini e magistrati asserviti alla "mafia del Tav" provano a bonificare il campo dagli oppositori prima di passare all'azione. Anche questa manovra è destinata a fare la fine di altri attacchi repressivi e il movimento No Tav sarà capace di rispondere anche a questi proseguendo la sua lotta.

Il Tav Torino-Lione è una costosa, inutile e dannosa opera che le autorità italiane perseverano nel voler costruire per il solo compiacimento degli interessi dei grandi costruttori, dei grandi industriali e dei grandi speculatori che traggono profitti dalla costruzione di quest'opera. Sono questi gli insaziabili appetiti a causa dei quali nel nostro paese vengono stanziante risorse economiche per opere inutili alla collettività, ma redditizie per la speculazione. Risorse

economiche che di regola non vengono stanziante per opere utili alla collettività ma poco redditizie a fini speculativi e che anche quando vengono stanziante sono ben presto razziate della politica borghese e dalle sue clientele. Ne consegue il disastro ambientale, come dimostra la recente alluvione in Romagna, ulteriormente peggiorato dalla crisi climatica e più in generale dall'insostenibilità ambientale del sistema produttivo capitalista nello stadio acuto e terminale della sua crisi generale.

La repressione contro il movimento No Tav "grida vendetta" a fronte delle conseguenze della rovina ambientale a cui si aggiungono anche le conseguenze del coinvolgimento del paese nella guerra per procura di Nato e Ue contro la Federazione Russa, dello spolpamento dell'apparato produttivo a opera delle multinazionali, della privatizzazione dei servizi pubblici, dell'immiserimento generalizzato delle condizioni di vita e di lavoro delle

masse popolari.

Ritorciamo questi obblighi di firma (con licenziamenti politici a corredo) contro i loro promotori. Se gli scagnozzi della mafia del Tav si permettono di entrare nei posti di lavoro per comandare licenziamenti politici, allora urge andare dagli operai della Azimut e denunciare l'accaduto. Se gli stessi si permettono di distribuire obblighi di firma a pioggia per chi ha partecipato a delle manifestazioni No Tav, allora urge mettere in allerta il territorio contro le manovre di allargamento dei cantieri in preparazione.

È con questi obiettivi che nei prossimi giorni comunicheremo iniziative di lotta e informazione che intendiamo intraprendere in solidarietà con il nostro compagno Alessandro e con tutti gli altri compagni colpiti dagli obblighi di firma.

Sezione di Torino del P.CARC  
27 maggio 2023

## Cos'è diventato il M5s?

Il 5 maggio, durante un'iniziativa della campagna elettorale a Massa, Giuseppe Conte è stato contestato più duramente del solito: Giulio Milani, presidente di Rivoluzione Allegra e candidato con la lista Massa insorge, lo ha affrontato con quello che ha definito "un buffet pedagogico". La stampa nazionale ha descritto il fatto come "un'aggressione fisica".

Il motivo della contestazione è stato spiegato seduta stante dallo stesso Milani (e poi ribadito in una conferenza stampa della lista Massa insorge il giorno successivo): il gesto, tutto politico, ha rappresentato la delusione di un ex elettore e attivista che è stato tradito. Tradito come milioni di altri che avevano dato fiducia al M5s per le promesse di cambiamento, tutte rimangiate fra "accordi con chiunque pur di avere poltrone, sostegno al Governo Draghi, sostegno all'invio di armi all'Ucraina, totale passività rispetto alla cancellazione del RdiC". L'aggiunta del pieno sostegno del M5s alla gestione criminale della pandemia è costato a Milani la messa all'indice come "No vax impenitente", che è stata anche la principale accusa che gli è stata rivolta per screditare lui e il suo gesto.

Ecco, partiamo da quel 5 maggio e da quel gesto per allargare il ragionamento sul ruolo del M5s e la sua funzione attuale.

È utile perché fra i moltissimi commenti e le reazioni, fra le condanne del gesto e le manifestazioni di sostegno, è emersa chiaramente la confusione di fondo proprio sul ruolo e sulle responsabilità del M5s di Giuseppe Conte.

Partiamo da una questione: il ruolo di opposizione e di alternativa ai partiti delle Larghe Intese e al loro sistema politico è una questione pratica e concreta.

Si valuta sulla base dei fatti, non delle dichiarazioni.

Se partiamo dai fatti emerge chiaramente che il M5s non ha un ruolo di opposizione e di alternativa ai partiti delle Larghe Intese, ma è parte integrante del teatrino della politica.

L'evoluzione è stata abbastanza chiara: dopo il Governo Conte 1, l'abbraccio mortale con il Pd (Governo Conte 2) e la piena collaborazione alla gestione criminale che la classe dominante ha fatto della pandemia hanno aperto la strada a quello che è avvenuto dopo, in particolare al sostegno al Governo Draghi e all'attuazione della sua "agenda".

Contemporaneamente, il gruppo di testa ha fatto di tutto per accelerare lo smantellamento dei MeetUp, che erano il principale legame fra il M5s e la base di attivisti, di cittadini, di elettori e il principale legame con la miriade di comitati territoriali.

Se il Governo Conte 2 non ha prodotto nulla in termini di sviluppo del programma che il M5s aveva promesso di attuare, il sostegno al Governo Draghi si è tradotto in collaborazione attiva allo smantellamento persino di quel poco di positivo che il Governo Conte 1 aveva prodotto.

Con il Governo Meloni la situazione è persino peggiorata e dal M5s di Conte sono arrivate, per il momento, solo dichiarazioni, parole, impegni, ma senza alcuna valenza pratica.

Aveva promesso mobilitazioni e "barricate" per difendere il RdiC, ma non ha promosso neppure una manifestazione.

Proprio mentre scriviamo questo articolo, Conte ha annunciato una manifestazione per il 17 giugno. È ingenuo pensare che tale proposta non sia legata in qualche modo al buffet pedagogico che ha guadagnato a Massa e al



tracollo elettorale collezionato alle elezioni amministrative in tutta Italia. Dove si è presentato in coalizione con il Pd e anche dove si è presentato in coalizione con Unione Popolare, il M5s è stato bastonato dagli elettori.

Ecco, anche questa "reazione calcolata" (prendo schiaffi veri e figurati, convoco una manifestazione che prometto da un anno) aiuta a comprendere la natura del M5s di Conte.

È un partito della sinistra borghese che cerca di sopravvivere attingendo voti da un bacino che però è sempre più risicato a causa del suo ruolo di stampella del polo Pd delle Larghe Intese. Fa discorsi di buon senso, ma non è conseguente nella pratica. Nella pratica, anzi, fa il contrario di quello che dichiara.

In questo senso, il M5s di Conte è diventato un partito delle Larghe Intese.

Stabilito questo, che è il tratto principale, bisogna considerare anche quello che distingue il M5s da tutti gli altri partiti delle Larghe Intese. Il discorso è articolato, ma si può efficacemente riassumere nei seguenti punti:

- nonostante la progressiva integrazione nel polo Pd delle Larghe Intese, il M5s non gode dei benefici e delle entrate nel sistema politico al pari degli altri

partiti. Nomine, accesso ai comitati di affari, spartizioni, clientele sono – per il momento – ambiti che i partiti principali delle Larghe Intese tengono per loro;

- nonostante il gruppo di testa abbia, nel corso degli anni, fatto carte false per eliminare ogni dissidio interno e ogni forma di opposizione, abbia scardinato tutti i sistemi di democrazia partecipata e di relazione con gli attivisti e più in generale le masse popolari, nonostante tutto questo il M5s di Conte non è – non riesce a essere – un partito di cartone come tutti gli altri partiti delle Larghe Intese. Per la sua natura (il modo in cui è nato, il contenuto per cui è nato, la storia, ecc.) è comunque e in ogni caso un partito che in un certo modo deve considerare e tenere conto di quello che si agita nella parte di base che è rimasta. Ne sia dimostrazione la manifestazione del 29 aprile a Roma: un gruppo di attivisti "ribelli" ha chiamato la base a scendere in piazza per la difesa del RdiC, i vertici hanno provato a impedire il piccolo raduno, ma non ci sono riusciti anche per la partecipazione di alcuni esponenti di spicco (fra cui la Raggi e altri eletti alla Camera e al Senato);

- nonostante il processo di integrazione nel polo Pd delle Larghe Intese, il M5s deve, è costretto, a dimostrare una qualche autonomia per non disperdere

anche quel poco di consenso che eredita dal passato. È oggi nella situazione che fu del Prc: il Prc non seppe e non volle emanciparsi dal ruolo di stampella e in tempo relativamente breve è stato escluso dal parlamento senza più rientrarvi.

Concludiamo riprendendo da dove abbiamo iniziato.

In tanti ci hanno chiesto: "lo schiaffo a Conte è stato giusto? Perché proprio a lui?"

Beh, la domanda da porre, in verità, sarebbe "perché solo a lui?". Certo, è portatore ed emblema di quel tradimento che brucia a milioni di persone. Ma non è affatto più responsabile del corso delle cose dei vari Schlein, Salvini, Crosetto, Meloni, Santanchè... molti di questi hanno fatto la loro passerella in campagna elettorale senza incorrere in alcuna contestazione. E questo ha lasciato intendere che il "problema del paese" siano Conte e il M5s, mentre invece le "lezioni di pedagogia" andrebbero estese senza risparmiare nessuno. Questo sì che sarebbe educativo, non tanto e non solo per chi riceve la lezione, ma per tutti gli elementi avanzati delle masse popolari: insegna a vedere i nemici, le relazioni fra di loro, la netta linea di separazione fra il campo nemico e il campo delle masse popolari.

## TENDE DI FRONTE ALLE UNIVERSITÀ

### La mobilitazione degli studenti contro il caro affitti

Diventa nazionale la protesta degli universitari contro il caro affitti, studenti in mobilitazione nelle principali città universitarie del paese da Milano a Bari. La mobilitazione è iniziata il 4 maggio quando una studentessa del Politecnico di Milano ha piantato la tenda davanti all'ateneo per denunciare il costo inaccessibile degli affitti per gli studenti fuori sede come lei.

Alcuni dati. Gli studenti fuori sede sono più di 750.000 in Italia. Il sistema di diritto allo studio pubblico fornisce circa 39.000 posti letto che riescono a tutelare il 5,2% degli aventi diritto (Fonte *Avvenire*). I canoni di locazione, nel corso

del mese di aprile 2023, hanno registrato un aumento del 3,1% e si sono attestati a 12,5 euro al metro quadrato.

Su base annuale il costo dell'affitto segna un incremento del 10,1%. Il dato di aprile fa registrare il massimo storico raggiunto dal prezzo dell'affitto in Italia (Fonte portale immobiliare *Idealista*).

Anni di tagli all'Istruzione Pubblica e quindi anche alle residenze universitarie hanno portato alla corsa al rialzo dei prezzi sugli alloggi per studenti che si intreccia con il generale innalzamento dei prezzi dei canoni di affitto. Decine di organizzazioni studentesche e

collettivi universitari si sono mossi nel promuovere l'accampamento davanti a università e amministrazioni locali.

Ad annunciare la mobilitazione "sotto le sedi delle Regioni di tutta Italia" è stato il gruppo Cambiare Rotta, che il 12 maggio ha ottenuto un incontro con il ministero dell'Università in cui ha portato quattro richieste:

1. un tavolo permanente di confronto tra le organizzazioni studentesche, tutte, il Ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture, il Ministero dell'Università e Ricerca (Mur), e la Conferenza delle regioni e delle province;
2. l'abolizione della legge 431 del 98 che ha consentito la liberalizzazione del mercato e ha permesso ai privati di speculare sugli affitti;
3. un protocollo di intesa in cui il Mur lavori per imporre agli enti regionali un aumento degli studentati pubblici;

4. un censimento degli stabili sfitti sia pubblici che privati.

Dopo l'incontro il Mur ha fatto partire la procedura per la mappatura degli immobili liberi che teoricamente potrebbero essere destinati ad alloggi o residenze universitarie. Soggetti privati, Enti ecclesiastici, Comuni, Regioni e Province entro l'11 luglio devono per mettere a disposizione hotel, monasteri, locali, immobili, appartamenti, manufatti da convertire in studentati. Stando alle prime – e provvisorie – stime sono 3 milioni gli immobili utilizzabili, tra caserme, ospedali ed aree dismesse (Fonte *Wallstreetitalia*). I dati forniti dallo stesso Mur più le varie inchieste sul tema hanno smascherato la macchina speculativa che sta dietro alla questione della casa perché dimostrano che non solo si potrebbero sistemare tutti gli studenti universitari ma che già ci sono gli edifici per dare una casa a tutti quelli che da anni

aspettano nelle infinite liste di attesa delle case popolari nei principali centri urbani.

Non si è fatto attendere il penoso teatrino tra governo e amministrazioni locali a suon di rimpalli sulle responsabilità della catastrofe in cui versa il sistema degli alloggi nel paese. Teatrino alimentato dalle reciproche accuse tra governo e opposizione che indipendentemente dal colore da decenni speculano sui pochi alloggi pubblici rimasti e nel frattempo elargiscono fondi e agevolazioni per l'ingresso dei privati. Possiamo infatti ammirare in molte città universitarie student-hotel di lusso, con stanze da 600 euro in su, nascere come funghi, accanto a edifici fatiscenti che dovrebbero essere alloggi universitari pubblici.

Mentre scriviamo la mobilitazione è ancora in corso.

# Avanti Massa insorge!

Primi elementi di bilancio di un'irruzione nella campagna elettorale

Pisa e Massa sono le città in cui alcuni nostri compagni erano candidati alle elezioni amministrative: a Pisa un compagno nella lista di Unione Popolare (a sostegno della candidatura a sindaco di Francesco Auletta), a Massa la Sezione ha sostenuto la costruzione della lista Massa insorge (a sostegno della candidatura a sindaco di Marco Lenzone) in cui erano candidati sei compagni del P.CARC.

Trattiamo qui dell'esperienza di Massa insorge perché è quella che ci ha permesso di sperimentare più a fondo la linea di irrompere nella campagna elettorale per creare condizioni favorevoli alla lotta per il Governo di Blocco Popolare.

**Anzitutto una premessa.** Benché a Massa Unione Popolare e M5s si siano presentati in coalizione e fin dal dicembre 2022 avessero annunciato di lavorare per la candidatura di un sindaco alternativo alle Larghe Intese, fino a fine marzo 2023 non avevano proposto alcun candidato e sembravano invece propensi a manovrare per una grande coalizione di Centro sinistra entro cui far confluire anche il Pd.

È in questo contesto che un gruppo di lavoratori si è posto la questione di fare un'irruzione nella campagna elettorale con una lista "di rottura" a sostegno di un candidato sindaco "di rottura", Marco Lenzone. Il P.CARC ha sostenuto questa esigenza.

Prima di decidere di "correre da soli" con Massa insorge, è stato proposto, in particolare a Unione Popolare, di formare una coalizione che con chiarezza si ponesse contro i partiti delle Larghe Intese. Unione Popolare non ha accettato – confermando il sospetto che stesse lavorando per una coalizione con il Pd – e anzi, dal momento della proposta, ha

eletto Massa insorge a principale concorrente e nemico.

Massa insorge è quindi nata dalla proposta di un gruppo di lavoratori, con il sostegno e la partecipazione del P.CARC e con la partecipazione dell'associazione Rivoluzione Allegra. Strada facendo, ha contribuito alle attività della campagna elettorale anche Patria Socialista.

La natura della lista, l'esigenza per cui è nata, lo spazio politico che ha occupato sono state le condizioni che hanno permesso di condurre una campagna elettorale "radicale" non solo nei programmi, ma anche nelle iniziative.

**Programma radicale.** Una delle caratteristiche di Massa insorge è stato il programma. Abbiamo ragionato sul fatto che non avrebbe dovuto essere un insieme di "belle proposte più di sinistra", ma uno strumento per dare continuità e prospettiva alla mobilitazione. Pertanto, oltre a indicare una serie di misure urgenti che l'amministrazione di Massa insorge avrebbe attuato subito, il programma conteneva gli elementi per trasformare radicalmente il modo di concepire l'amministrazione locale: non uno strumento al servizio del governo centrale e della Regione, ma uno strumento nelle mani delle masse popolari, anche attraverso la creazione e istituzionalizzazione di forme assembleari con potere decisionale (consigli popolari, consulte popolari e tavoli permanenti per fare fronte a problemi e questioni particolari).

**Iniziative radicali.** Una seconda caratteristica di Massa insorge è stata la mobilitazione per iniziare ad attuare da subito, con gli strumenti già a disposizione, una parte delle misure urgenti indicate nel programma, in modo tale da alimentare la mobilitazione,

l'organizzazione e il protagonismo delle masse popolari.

Le iniziative principali sono state tre:

- per sostenere la lotta per il diritto alla casa, il Comitato elettorale ha eletto la sede nell'abitazione (una casa popolare) di una famiglia che il 4 maggio avrebbe dovuto essere sfrattata con la forza pubblica per morosità incolpevole. Il risultato è che lo sfratto è stato evitato e il Comune si è impegnato (ma per il momento è una promessa) a trovare una soluzione sostenibile affinché la situazione sia risolta positivamente;

- per sostenere la lotta degli operai Sanac contro la morte lenta a cui governo, istituzioni e sindacati di regime hanno condannato l'azienda, Massa insorge e Marco Lenzone hanno cercato la strada per dare seguito pratico alla lettera che due operai hanno scritto alle ambasciate di alcuni paesi (molti dei quali considerati "Stati canaglia" – vedi articolo a pag. 8), coinvolgendo associazioni internazionaliste ed esponenti politici che hanno relazioni con quei paesi;

- per alimentare la mobilitazione a difesa della sanità pubblica, Massa insorge ha condotto la campagna elettorale in modo che corrispondesse a una campagna per la riapertura del vecchio ospedale (ancora perfettamente funzionante e chiuso solo per speculare sulla costruzione del nuovo) e contro la costruzione di una "casa della salute" a ridosso della stazione ferroviaria (un'altra speculazione milionaria che non incide sull'accesso alle cure per le masse popolari, ma serve solo a ingrassare i costruttori e i loro amici). La campagna è culminata con una fiaccolata serale a cui sono stati invitati a partecipare anche tutti i candidati sindaco che hanno a cuore la salute della popolazione. Ma, vuoi per spiri-

to di concorrenza elettorale vuoi perché alcuni hanno a cuore gli interessi degli amici degli amici, nessuno di loro ha partecipato.

La combinazione di queste iniziative con una propaganda che denunciava il legame fra le politiche del governo centrale, l'amministrazione regionale e l'amministrazione della città, ha ottenuto come risultato immediato che la campagna elettorale, centrata dai candidati e dai partiti delle Larghe Intese su "parcheggi, panchine e aiuole", affrontasse invece alcuni dei temi principali del degrado materiale e morale che la classe dominante sta imponendo alle masse popolari.

**Alcuni elementi di bilancio.** Marco Lenzone ha raccolto 579 voti (1,73%), la lista Massa insorge 492 (1,52%). Un risultato solo parzialmente soddisfacente se si pone il numero di voti come principale elemento di verifica e riscontro del lavoro fatto; un risultato più che soddisfacente anche sul piano elettorale, se si considera che l'attività è iniziata a fine marzo e che tutta "l'operazione" è durata meno di due mesi.

Tuttavia, il numero di voti raccolti non è l'aspetto da cui partiamo per analizzare i risultati di questa esperienza.

Bisogna valutare che, effettivamente, nonostante una campagna elettorale tutta giocata "in attacco" e con spirito costruttivo e propositivo, la lista Massa insorge non è riuscita a intercettare l'ampia maggioranza di masse popolari che si è astenuta (il 40%, come la media nazionale), cioè non è stata individuata, neppure da una componente di chi si è astenuto, come un'alternativa abbastanza solida e credibile.

Il motivo è in fase di valutazione, una parte del ragionamento in corso considera il fatto che, proprio per la sua natura di lista elettorale, Massa insorge è stata considerata come un'iniziativa fra le altre, una "delle cose che succedono" in campagna elettorale. L'aspetto decisivo, dunque, sarà dare continuità all'esperien-

za e svilupparla.

In secondo ordine, la campagna elettorale è stata condotta con iniziative di lotta anche efficaci, ma è probabilmente emerso poco il legame fra quelle iniziative di lotta e l'amministrazione comunale che Massa insorge si è posta di costruire, cioè è emerso più l'aspetto rivendicativo dell'operazione che non il progetto complessivo, la lotta per costruire un'amministrazione locale di emergenza.

**Linee di sviluppo.** "La lista elettorale Massa insorge si trasforma perché il suo compito sul piano elettorale si è esaurito.

Massa insorge diventa una campagna di ampio respiro che ha l'obiettivo di costruire dal basso un'amministrazione comunale coerente con gli interessi e le aspirazioni della maggioranza della popolazione.

È una campagna aperta a tutti coloro che vogliono dare un contributo positivo a questo obiettivo, indipendentemente da quello che hanno votato alle scorse elezioni, dal fatto che siano andati a votare o si siano astenuti, dal fatto che fossero candidati in altre liste.

Massa insorge opera da subito per costruire consigli popolari, consulte popolari e tavoli permanenti per affrontare collettivamente e risolutamente le varie "emergenze" che gravano sulle spalle della popolazione. Massa insorge inizia ad attuare il suo programma elettorale.

I primi passi in questo senso sono i seguenti:

– formazione di un tavolo cittadino per la Sanac (Comitato per salvare la Sanac)

– formazione di un consiglio popolare per la riapertura del vecchio ospedale e contro la costruzione della nuova casa della salute alla stazione;

– promozione di assemblee territoriali per definire i lavori che servono e per iniziare a realizzarli" – dal Comunicato post elezioni di Massa insorge del 25 maggio 2023.

## La Festa nazionale della Riscossa Popolare si allarga!

Con le feste federali, a giugno inizia la campagna delle Feste della Riscossa Popolare e si concluderà in autunno con le feste di Sezione.

Nel mezzo, come ogni anno, la Festa nazionale che però quest'anno si sdoppia: una parte si svolge a Marina di Massa (MS) al Parco della Comasca dal 27 al 30 luglio, una parte si svolgerà a Napoli nel mese di settembre (ma le date non sono ancora definite).

Le novità che riguardano l'impostazione della campagna delle feste hanno varie motivazioni.

Da una parte, la concatenazione con i lavori del VI Congresso che hanno spinto le istanze locali, le Federazioni e le Sezioni, ad assumere un ruolo superiore: potenziare le feste locali è una strada per sviluppare ancora il ruolo del partito sui territori, per valorizzare le relazioni e per alimentare il lavoro di radicamento.

Poi abbiamo dovuto far fronte a situazioni impreviste che si sono presentate nell'organizzazione della Festa Nazionale a Massa – non è la prima volta che piccoli poteri locali o persino istituzionali cercano di mettere i bastoni fra le ruote all'organizzazione della Festa nazionale – pertanto siamo stati costretti a ripiegare sul mese di luglio anziché proseguire "come da tradizione" nelle prime settimane di agosto. Non è la prima volta, ma anche questa volta prendiamo gli sgambetti e gli ostacoli come uno stimolo a

fare cambiamenti e a sviluppare la mobilitazione: da qui l'idea di "raddoppiare la festa nazionale" a Massa e a Napoli.

A Massa, si tratta di legarsi agli sviluppi del lavoro svolto per la campagna elettorale per le comunali e per la presentazione della lista Massa insorge, oltre che legarsi al lavoro fatto per il VI congresso; a Napoli si tratterà di fare fronte all'esigenza che emerge in vari modi di avviare un intervento più mirato, strutturato e corale per lo sviluppo del P.CARC nel Meridione.

Quale occasione migliore se non ribaltare in positivo una situazione apparentemente problematica?

La campagna delle Feste della Riscossa Popolare sarà un'importante concatenazione di iniziative di dibattito, confronto, socialità, costruzione della comunità come lo è stata negli anni

scorsi.

In più, ci avvarremo di tutti i sommovimenti degli ultimi mesi, il già citato lavoro congressuale, la mobilitazione per la Settimana Rossa, le irruzioni nella campagna elettorale, lo sviluppo del lavoro operaio, gli interventi nella lotta per la difesa della sanità pubblica, lo sviluppo più capillare del lavoro ad ampio raggio (cioè le attività che promuoviamo ordinariamente anche in zone e regioni in cui non esistono Sezioni).

Facciamo appello a tutti i compagni e a tutte le compagne a partecipare attivamente: alle Feste Federali (aggiornamenti su [www.carc.it](http://www.carc.it)) e alla costruzione della Festa Nazionale. Avanti uniti! Per il governo di Blocco Popolare, fino al socialismo.

## Ancora sulla rottura dell'unità d'azione con il Pmli

Con il comunicato del 20 aprile "Una linea di demarcazione netta" la Direzione Nazionale del P.CARC ha indicato al corpo del Partito di escludere il Partito Marxista Leninista Italiano (Pmli) dalle iniziative che stavamo costruendo in occasione della "Settimana Rossa" (dal 25 Aprile al Primo Maggio), sospendendo l'unità d'azione che stavamo sviluppando da più di un anno. Il motivo è la posizione espressa dal Pmli a favore dell'invio di armi al governo Zelensky da parte del governo italiano. Come spieghiamo nel comunicato, è una posizione inconciliabile con gli interessi delle masse popolari e con la lotta che conduciamo contro la partecipazione del nostro paese alla guerra promossa dagli Usa in Ucraina, contro la sottomissione dell'Italia alla Nato e all'Ue, contro l'economia di guerra.

Questo fatto ha prodotto anche tra le nostre file reazioni e sommovimenti che è importante trattare.

**La rottura è stata vissuta principalmente in due modi:** compagni che si sono sentiti "sollevati", e anzi pensano che con il Pmli non avremmo dovuto averci proprio a che fare, date le po-

sizioni di sostegno al governo ucraino che porta avanti dall'inizio del conflitto, e compagni che invece l'hanno vissuta come un passo indietro nell'unità d'azione, un gettare al vento il lavoro che svolgiamo da oltre un anno per costruirla.

La realtà è che entrambe le posizioni sono sbagliate perché vedono la questione in maniera unilaterale, mentre la politica da fronte che promuoviamo è un processo che deve necessariamente combinare due aspetti: unità e lotta.

**I compagni che si sono sentiti sollevati dalla rottura** vedono solo l'aspetto della lotta: la profonda differenza di posizioni tra noi e il Pmli, i limiti e le difficoltà che questo ha comportato nella costruzione dell'unità d'azione. Ma tralasciano gli aspetti positivi del percorso fatto, primo fra tutti il segnale positivo a fronte della frammentazione che regna nel movimento comunista italiano. In definitiva, quindi, non hanno compreso l'importanza di sviluppare pienamente la politica da fronte tra comunisti.

Costruire l'unità è un processo contraddittorio, spesso faticoso,

e si fa presto a pensare che sarebbe più facile avanzare da soli, o almeno con chi ha posizioni molto vicine alle nostre. Si fa presto, ma si sbaglia.

A noi non serve fare ciò che è più facile, ma fare quello che è necessario. E promuovere la più ampia unità d'azione possibile è decisivo per la nostra causa. Il movimento comunista nel nostro paese è ancora estremamente debole e frammentato, la potenza del nemico è soverchiante: per avanzare dobbiamo necessariamente puntare a sviluppare l'unità con tutti quelli disponibili a fare anche solo un passo assieme, per quanto il processo sia contraddittorio. L'unica condizione è che, per quanto le posizioni possano essere diverse, non siano però inconciliabili con gli interessi delle masse popolari.

Con il Pmli non "abbiamo rotto" perché è difficile sviluppare l'unità, perché abbiamo posizioni differenti sulla guerra in Ucraina o su altri temi, ma per lo schierarsi di questo partito a favore dell'invio di armi al governo Zelensky. Questa posizione ha rappresentato un salto sostanziale, che ha portato il Pmli dal promuovere una posizione ambigua

allo schierarsi di fatto a favore delle misure concrete promosse dal governo a favore dei nemici delle masse popolari, degli imperialisti Usa, Nato, Ue, Larghe Intese. Questo ha comportato la necessità di sospendere un'unità d'azione che non era più utile alla rinascita del movimento comunista italiano e alimentava confusione fra le masse popolari.

**I compagni che sono preoccupati o delusi dalla rottura** vedono solo l'aspetto dell'unità. Ma l'unità che promuoviamo non può essere fine a se stessa, deve servire alla rinascita del movimento comunista.

Ma questo non è possibile senza sviluppare, accanto all'unità d'azione, il dibattito e la lotta per affermare e attuare una linea giusta. Solo sviluppando il dibattito e la lotta possiamo definire le questioni che ci accomunano e quelle che ci dividono, mettere in luce le diverse linee e concezioni da cui discendiamo, ricavare dall'esperienza quali siano quelle corrette e quelle errate, trarre insegnamenti per avanzare e mobilitare la parte più avanzata ad attuarli.

Il dibattito non è un parlare per parlare, ma un discutere per avanzare e ha ricadute pratiche che accelerano e rafforzano l'unità d'azione o la rallentano e persino la sospendono, segnando degli apparenti passi indietro.

Ma in prospettiva è proprio que-

sto il processo attraverso cui, tappa dopo tappa, sviluppiamo l'unità su basi ogni volta più avanzate. Avanzare vuole dire, quasi sempre, rompere l'unità che si era creata per ricostruirla su basi nuove e superiori. È un processo politico che dobbiamo imparare a promuovere e a dirigere da comunisti. Non farlo significa mantenere in vita un'unità senza scopo, lasciando campo libero all'opportunismo e al codismo.

In sostanza, questi compagni non vedono quindi che, al pari del percorso fatto assieme, anche la rottura è stata un elemento positivo, perché ha contribuito a definire meglio il perimetro all'interno del quale sviluppare l'unità d'azione, ha prodotto e produrrà sommovimenti e concorrerà a sviluppare le contraddizioni che anche nel Pmli esistono rispetto alla linea sulla guerra in Ucraina e, in definitiva, pone le basi per avanzare nello sviluppo della politica da fronte.

Compagni, bando al codismo e al settarismo! Promuoviamo una politica da fronte fondata su azione comune e dibattito, su unità e lotta! Non è un pezzo in più, un aspetto accessorio della nostra opera: è parte essenziale della linea per costruire la rivoluzione socialista nel nostro paese!

## Esperienze di unità d'azione Costituente Comunista

Nell'ambito della politica da fronte con gli altri partiti e organizzazioni comuniste, in questi ultimi mesi il P.CARC sta sviluppando in vari territori l'unità d'azione insieme ai compagni di Costituente Comunista.

Riportiamo due esempi. Sono piccoli, ma utili per capire cosa vuol dire lavorare alla rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato nel nostro paese e contrastare la sfiducia.

### Siena

Fin dalla nascita, avvenuta qualche mese fa, del gruppo di Costituente Comunista nella nostra zona, i compagni della Sezione del P.CARC hanno promosso l'unità d'azione, a partire dall'intervento sulla classe operaia. Inizialmente, il rapporto è passato dalla partecipazione al gruppo Insorgiamo Siena, in sostegno alla lotta del Collettivo di Fabbrica Gkn. Il legame è poi proseguito e si è rinsaldato tramite l'organizzazione di volantini congiunti davanti alla Whirlpo-

ol, una delle aziende condannate alla "morte lenta".

L'attività congiunta davanti ai cancelli della fabbrica è ordinaria, come anche la produzione di volantini e comunicati firmati da entrambe le organizzazioni.

In occasione della Settimana Rossa, poi, la Sezione del P.CARC ha lavorato per costruire uno spezzone unitario per il corteo istituzionale del 25 Aprile insieme ai compagni di Costituente e di altre forze politiche e antifasciste della città. Nella costruzione dello spezzone e nelle modalità di piazza, come P.CARC abbiamo portato avanti la linea della contestazione all'antifascismo di facciata del Pd e degli altri partiti delle Larghe Intese presenti, proponendo di fare contro-comizi e cori per cacciarli dalla piazza. Questo è stato ambito di discussione con i compagni delle altre organizzazioni che volevano, invece, limitarsi alla contestazione senza cercare di contendere al Pd la direzione della piazza. La difficoltà, in questo caso, è stata quella a sviluppare il dibattito,

contrastando le posizioni conciliatorie "per salvaguardare l'unità faticosamente costruita". Ma noi dobbiamo opporci all'unità senza principi: davanti a linee divergenti o addirittura davanti a posizioni dannose per la lotta di classe, non dobbiamo eludere il dibattito per mantenere l'unità, poiché l'unità dei comunisti si costruisce attraverso la lotta tra due linee per applicare la concezione comunista del mondo.

È un esempio che mostra bene come sia necessario fare decisi passi in avanti nell'approfondire le questioni, educarci ad andare a fondo del dibattito, poiché quello che si pensa decide di quello che si fa!

### Bologna

Una tappa importante dell'unità d'azione con i compagni di Costituente Comunista è stata, anche in questo caso, la costruzione delle iniziative della Settimana Rossa. Il 25 Aprile la Sezione ha sfilato insieme ai compagni di Costituente nello

stesso spezzone al corteo "Partigiani del Domani", portando uno striscione e un volantino unitari contro la guerra e contro la Nato. Anche il Primo Maggio le due organizzazioni hanno partecipato unitariamente alla mobilitazione cittadina "Giù le armi - Su i salari" e così è stato anche in occasione della manifestazione nazionale del 6 maggio a Ravenna contro i rigassificatori, nell'ambito della campagna "Liberiamoci dal Fossile".

In Emilia, quindi, l'unità d'azione è passata dalla costruzione della partecipazione a iniziative e cortei organizzati da altri, tramite la discussione di parole d'ordine e contenuti comuni per alimentare la mobilitazione e l'organizzazione delle masse popolari. Questo è il primo passo per sviluppare il dibattito ideologico e contribuire alla rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato. È infatti dalla pratica e dal suo bilancio che i comunisti ricavano le conferme di una data linea, la giustezza di una data operazione, gli insegnamenti dell'applicazione di quel dato principio ed è solo così che si può avanzare. Avanti, quindi! Sviluppiamo l'u-

nità d'azione per la rinascita del movimento comunista e per fare dell'Italia un nuovo paese socialista!

## Resistenza

Organo mensile del P.CARC  
Anno XXIX dir. resp. G. Maj  
Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC:  
via Tanaro 7 - 20128 Milano;  
tel./fax 02.26.30.64.54.  
Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94  
sip il 30/05/2023.  
Per abbonamenti  
CCB Intestato a  
Gemmi Renzo  
IBAN: IT79 M030 6909 5511  
0000 0003 018

### SOTTOSCRIZIONI DI MAGGIO 2023 (IN EURO)

Milano 10; Brescia 6.3;  
Trieste 1; Bologna 60;  
Massa 5; Firenze 1;  
Roma 35; Napoli 3.6;  
Cagliari 37.

**Totale: 158.9**

# Corrispondenze operaie

## Sanac – Massa

### Superare i confini per salvare l'azienda

Riportiamo a seguire il comunicato stampa diffuso il Primo Maggio da due operai della Sanac di Massa che hanno scritto alle ambasciate di vari paesi – molti dei quali definiti “Stati canaglia” o messi all’indice dalla Comunità Internazionale – per cercare una strada per tenere aperta la fabbrica, una strada che i governi delle Larghe Intese non vogliono perseguire.

“Siamo due operai della Sanac e da anni seguiamo direttamente tutti “gli sviluppi” che hanno portato all’amministrazione straordinaria, nel 2015, e che oggi stanno conducendo lo stabilimento verso la morte lenta, verso la chiusura. Negli anni abbiamo ricevuto dai governi italiani tante promesse e nulla di fatto.

Il Governo Meloni, quello del “prima gli italiani” e del “fra-

telli d’Italia” si è dimostrato più interessato a seguire le indicazioni impartite da Washington e da Bruxelles anziché fare gli interessi dei lavoratori italiani. Solo il 15 aprile scorso abbiamo parlato con il ministro Urso, fratello d’Italia, ma nemico dei lavoratori. Nulla di fatto.

Il 17 aprile siamo andati a Roma, al Ministero, ancora nulla di fatto.

Intanto vediamo treni carichi di armi dirette in Ucraina.

Vediamo che è stato smantellato il Reddito di Cittadinanza. Vediamo la segretaria del Pd che parla del colore dei vestiti.

Vediamo “il capitano” della Lega che vaneggia di ponti e altre grandi opere.

(...) Ma la nostra fabbrica non ha commesse. La vogliono chiu-

dere anche se nessuno ha il coraggio di dirlo apertamente.

Dato che seguiamo tutta la vicenda da anni, abbiamo pensato che prima di gettare la spugna – ma non getteremo mai la spugna senza lottare – dobbiamo provarle tutte. E abbiamo fatto quello che il governo e le istituzioni non vogliono fare: abbiamo scritto una lettera alle ambasciate di Cuba, Venezuela, Brasile, Bielorussia, Corea del Nord, Laos, Vietnam e Repubblica Popolare Cinese per verificare un interessamento delle aziende o dei governi di questi paesi per ciò che produciamo. Una produzione di *alta qualità* già conosciuta nel mondo, in passato abbiamo già lavorato per l'estero. Una produzione che al governo definiscono “strategica”, ma che nei

fatti è trattata come paccottiglia.

Avremmo scritto anche all’ambasciata della Federazione Russa, ma il governo dei Fratelli della Nato ci ha trascinato in una guerra che impedisce di riprendere relazioni commerciali preesistenti con quel paese.

Forse non era ancora abbastanza chiaro, ma noi vogliamo difendere i nostri posti di lavoro con ogni mezzo. Li difenderemo con ogni mezzo. Anche se questo comporta il far emergere la verità: al Governo Meloni oggi, come al Governo Draghi ieri, non interessa nulla della Sanac, della produzione, degli operai e delle famiglie degli operai. Allora, come andiamo dicendo da mesi: governi assenti, operai presenti”.

## Stellantis – Pomigliano

### Il fuoco cova sotto la cenere

Lo stabilimento Stellantis “Giam-battista Vico”, a Pomigliano d’Arco (NA), è la fabbrica da cui nel 2010 partì la lotta contro il “Piano Marchionne” (dal nome dell’allora amministratore delegato di Fca) che si sostanzialmente in un attacco frontale ai lavoratori, con l’uscita unilaterale dal contratto nazionale dei metalmeccanici e l’imposizione, grazie alla collaborazione dei sindacati gialli compiacenti (fra i quali anche Cisl e Uil), di un contratto speciale per il gruppo Fca, nettamente peggiorativo. La contropartita offerta era semplicemente il poter continuare a lavorare, il mantenimento della produzione che altrimenti sarebbe stata trasferita in altri paesi con

meno vincoli contrattuali da rispettare per il padrone.

La lotta che nel 2010 partì da Pomigliano, inizialmente lanciata dai lavoratori organizzati nello Slai Cobas, fu eroica e si allargò a tutto il paese. La Fiom, allora guidata da Landini, fu costretta a sostenere la mobilitazione. La classe operaia italiana si mobilitò, comprendendo che la posta in gioco non riguardava solo Pomigliano o il gruppo Fca.

Questo pose all’ordine del giorno la necessità di un salto della mobilitazione dal campo sindacale a quello politico. Proprio la mancata realizzazione di quel salto ha determinato in seguito il ripiegamento e la sconfitta di quella

battaglia, aprendo al contempo la strada verso il vertice della Cgil del futuro segretario generale Landini.

Il gruppo industriale a tutt’oggi non è più rientrato in Confindustria e applica esclusivamente il suo contratto interno. I sindacati che non hanno firmato quel contratto (come anche la Fiom), ufficialmente non sono riconosciuti. Una delle rivendicazioni che da anni viene portata avanti dalla Fiom è proprio il rientro del gruppo Stellantis (come anche di Iveco e Cnh, ancora pienamente in mano agli Agnelli-Elkann) nel contratto nazionale dei metalmeccanici.

Alla Stellantis di Pomigliano il 10, 11 e 12 maggio sono stati giorni di sciopero partito spontaneamente, cioè proclamato dalle rappresentanze di fabbrica, con un corteo interno ai reparti e l’uscita anticipata dei lavoratori. Immediato è arrivato l’appoggio dalla Fiom e dallo Slai Cobas; quest’ultimo ha poi rilanciato

con altre otto ore di protesta nella giornata di sabato 27 maggio.

Gli scioperi hanno avuto adesioni dell’80%, a testimonianza del fuoco che cova sotto la cenere.

La rabbia è esplosa per le condizioni di sicurezza precarie e per i tempi di lavoro sempre più pressanti. Negli anni sono aumentati a dismisura i casi di lavoratori con problematiche articolari dovute al lavoro in catena. Stellantis taglia i tempi di produzione e allunga gli orari con gli straordinari obbligatori al sabato, aumentando i propri profitti, mentre a spese della collettività mette altre centinaia di lavoratori dello stesso stabilimento in cassa integrazione. Ricordiamo inoltre che a Pomigliano lavorano attualmente anche trasfertisti dislocati qui da altri stabilimenti del gruppo, come quelli di Cassino e di Melfi.

La sconfitta della lotta del 2010 contro il Piano Marchionne ha determinato la situazione che ora

porta nuovamente i lavoratori a mobilitarsi, proprio nello stabilimento simbolo della “normalizzazione” imposta dal padrone.

Il fuoco cova sotto la cenere, vale a dire che la resistenza si sviluppa, se c’è chi la organizza. I lavoratori del gruppo Stellantis sono uno dei concentramenti operai più importanti del nostro paese. Se guardiamo alla storia del movimento operaio, per peggiorare le condizioni di lavoro di tutti, i padroni hanno dovuto passare da qui. Che anche qui si sviluppi la ribellione all’arretramento imposto in questi anni è la dimostrazione che non esiste nessuna normalizzazione che possa eliminare la spinta oggettiva determinata dalle condizioni reali di lavoro. L’antagonismo di interessi fra la classe operaia e i capitalisti, in ultima analisi, rimane irriducibile.

## Si Cobas – Firenze e Prato

### Revocati i fogli di via

Il 17 aprile la Questura di Firenze ha notificato il foglio di via dal comune di Campi Bisenzio ai coordinatori del Si Cobas Luca Toscano e Sarah Caudiero.

Il pretesto? Un volantinaggio legato alla vertenza dell’azienda pratese Iron & Logistics effet-

tuato a novembre 2022 davanti al negozio ‘LiuJo’, all’interno del centro commerciale I Gigli di Campi Bisenzio.

La misura repressiva manda un messaggio chiaro: la mobilitazione degli operai della filiera del tessile, nella zona industriale tra Prato e

Firenze deve essere impedita perché smaschera chi ha consolidato un’intera filiera di produzione sul lavoro nero e sottopagato degli operai, spesso immigrati.

Chiunque promuova l’organizzazione e la mobilitazione deve essere represso e allontanato.

Del resto, non è la prima volta che la Questura fa uso dei fogli di via contro i due coordinatori del Si Cobas: nel 2019 fu quella di Prato. Le restrizioni furono ritirate nel 2020 sull’onda della mobilitazione e della solidarietà: il TAR ne aveva infine sentenzia-

to l’annullamento.

Nel caso dei fogli di via dell’aprile scorso i due coordinatori hanno annunciato tramite comunicati e dichiarazioni pubbliche che non li avrebbero rispettati, hanno continuato con la mobilitazione e hanno promosso uno sciopero che ha coinvolto diverse aziende dalla filiera del tessile e non solo.

Il 20 aprile si è svolta una manifestazione, occasione in cui è stato annunciato l’ulteriore sviluppo della mobilitazione davanti ai negozi dei marchi del lusso che si riforniscono o controllano

direttamente aziende che fanno parte del distretto tessile pratese. Proprio nei giorni a cavallo della manifestazione i due fogli di via sono stati ritirati.

Una vittoria in grande stile, che mostra senza ombra di dubbio che la lotta paga.

Violare fogli via, non pagare le multe, violare divieti e restrizioni imposti dalla classe dominante è possibile, in definitiva, se si imbraccia l’arma della solidarietà di classe.

## Lettera alla Redazione

# Cosa rimane delle manifestazioni di maggio dei sindacati confederali?

Il 6, il 13 e il 20 maggio, rispettivamente a Bologna, Milano e Napoli, i sindacati confederali hanno svolto tre manifestazioni che – a detta delle segreterie – rientravano “nella campagna di mobilitazione per convincere il governo Meloni a cambiare le politiche sul lavoro”.

Ci sarebbero ovviamente molte cose da dire rispetto al virgolettato (quale campagna di mobilitazione? Come si fa a convincere un governo borghese? Come si può cambiare la politica sul lavoro se essa è completamente sottomessa all’agenda del padronato?) e altrettante sulla scelta di procedere a colpi di manifestazioni rimandando uno sciopero a “quando ce ne sarà bisogno”, ma la questione che ci interessa trattare qui non sono le mancanze dei vertici dei sindacati di regime. Piaccia o meno, è oggettivo che si è trattato delle principali mobilitazioni contro il governo Meloni degli ultimi mesi, o per lo meno quelle a cui hanno partecipato il più alto numero di lavoratori.

Che fossero apertamente contro il governo, anche se l’intento dei promotori era quello di mantenere un tono “interlocutorio e costruttivo”, è chiaro soprattutto dal fatto che lo slogan più gridato era quello che invocava lo sciopero generale. Lo gridavano i lavoratori a Bologna, a Milano e a Napoli, lo gridavano gli iscritti Fiom e Cgil, ma anche iscritti della Cisl e della Uil. A Bologna il Pd ha provato a “cavalcare la tigre” e se mediaticamente l’operazione è riuscita è solo perché sono stati oscurati i mugugni e gli sberleffi indirizza-



ti a Elly Schlein (ma in verità la frangia rumorosa contestava la presenza di tutti i politici, genericamente).

Prendendo per buoni i numeri degli organizzatori, nel complesso hanno partecipato alle manifestazioni circa 100mila persone. Non sono state, dunque, manifestazioni “oceaniche”, ma per valutarne l’esito bisogna anche considerare che i sindacati di regime fanno volentieri a meno di concentrare molte persone che invocano lo sciopero generale. Perché non hanno alcuna intenzione di proclamarlo.

La scusa – questa è la versione di Landini – è che lo sciopero generale va fatto quando ce ne è bisogno e oggi in Italia non ce n’è ancora bisogno. In secondo ordine, ma questa è una ragione più concreta, si pone il problema di cosa fare dopo aver proclamato lo sciopero generale. Se non basta bisognerà proclamarne un altro. E poi magari allargare ancora

la mobilitazione. E poi scendere sul terreno politico. Bisognerà, insomma, sciogliere quella cappa di melassa che contraddistingue le relazioni fra i vertici dei sindacati di regime e il governo Meloni. In nome della quale la Meloni è stata anche invitata al Congresso della Cgil a promettere senza mezzi termini che non farà alcun passo indietro.

Del resto, che siano le Larghe Intese ad avere in mano le redini dello “scontro” con i sindacati di regime – Cgil in particolare – è evidente anche da altri fattori. Molto eloquenti.

Eloquente è stata la convocazione del Consiglio dei Ministri il Primo Maggio per varare il Decreto lavoro con il quale il governo ha aumentato la precarietà e i ricatti – oltre che abolire il Reddito di cittadinanza. Capito? La Cgil al concertone e la Meloni all’attacco!

Eloquenti, però, anche le cari-

che poliziesche al corteo che la Cgil (ma anche altre associazioni dall’Anpi, all’Arci a Libera) ha organizzato nel giorno del ricordo della strage di Capaci: botte sui manifestanti che non hanno rispettato le disposizioni della Questura, per la quale era vietato oltrepassare un certo punto. Botte agli iscritti alla Cgil, anche. Anziani, giovani, donne e bambini...

Ad essere eloquente, dunque, è il messaggio: o la Cgil fa come dice il governo, oppure fa come dice il governo.

Tuttavia, non servivano le manifestazioni di maggio per sapere che quella che rimane è la necessità e la voglia di mobilitarsi e lottare. Di fare sciopero tutti insieme, prima di tutto. Di dare un segnale chiaro di protesta e di lotta.

A ben vedere questa necessità e questa voglia trasudano da ogni angolo del paese.

Mancano le organizzazioni sindacali che vogliano e sappiano

interpretarle. Evidentemente i sindacati di regime fanno di tutto per evitare di interpretarle, d’altro canto i sindacati di base dimostrano di non saperle interpretare. Il 26 maggio l’Usb ha indetto uno sciopero generale in solitaria. Attraverso i comunicati annuncia che si è trattato di un successo (“un milione di lavoratori aderenti”), ma anche in questo al netto dei numeri, è impossibile non notare che si tratta di un passo indietro rispetto al percorso di mobilitazione unitaria che andava avanti da alcuni anni fra i sindacati di base.

Al netto delle varie possibili valutazioni, la questione che emerge con chiarezza è soprattutto la necessità di ragionare sul rinnovamento del movimento sindacale del nostro paese. Il “sindacato che fa il sindacato” non basta più e non è affatto sufficiente a fare fronte ai disastri lasciati da chi ha promosso la linea “del sindacato che fa l’agenzia di servizi”. La verità è che serve un sindacato che metta le mani in pasta nella politica, che faccia politica, che percorra una strada politica. Non partitica, politica!

Perché politica è la soluzione al marasma in cui siamo immersi, politica è la necessità dello sciopero generale, politico è il fulcro dell’organizzazione dei lavoratori anche sui posti di lavoro (al di là delle tessere sindacali).

Anche questo è uno degli aspetti che emerge con forza dalle mobilitazioni dei lavoratori francesi. Che, a dispetto dei dubbi che si pongono i dirigenti sindacali italiani, hanno capito che dopo uno sciopero generale se ne fa un altro e poi un altro e poi un altro ancora... fino a cacciare il governo che non vuole essere convinto a cambiare politica

ER

## Partito dei CARC

**Centro Nazionale:** Via Tanaro 7, 20128 Milano  
carc@riseup.net - www.carc.it - 02.26.30.64.54

### FEDERAZIONI E SEZIONI

**Torino:** 333.84.48.606  
carctorino@libero.it  
c/o Casa del Popolo Lingotto  
via Tibone, 2

**Verbania (VCO):** 351.86.37.171  
carcvco@gmail.com

**Federazione Lombardia:**  
339.34.18.325  
pcarc.lombardia@gmail.com

**Milano Nord-Est:** 346.57.24.433  
carcsezmi@gmail.com

**Milano Sud-Gratosoglio:**  
333.41.27.843  
pcarcgratosoglio@gmail.com  
c/o GTA via Lelio Basso, 4

**Sesto San Giovanni (MI):**  
342.56.36.970  
carcsesto@yahoo.com

**Bergamo:** 335.76.77.695  
p.carc.bergamo@gmail.com

**Brescia:** 335.68.30.665  
carcbrescia@gmail.com

**Federazione Emilia Romagna:**  
339.44.97.224  
pcarcemiliaromagna@ymail.com

**Reggio Emilia:** 339.44.97.224  
carc.reggioem@gmail.com

**Bologna:** 320.08.78.006

**Federazione Toscana:**  
347.92.98.321  
federazionetoscana@gmail.com  
c/o Casa del Popolo Porte Nuove,  
via delle Porte Nuove, 33 Firenze

**Firenze Rifredi:** 339.28.34.775  
rifredi.carc@gmail.com  
c/o Casa del Popolo “Il Campino”  
via Caccini, 13/B

**Firenze Peretola:** 366.46.66.506  
pcarcperetola@gmail.com  
c/o Casa del Popolo SMS  
via Pratese, 48

**Massa:** 328.04.77.930  
carcsezionemassa@gmail.com  
c/o Spazio Popolare  
Via San Giuseppe Vecchio, 98

**Pisa:** 334.62.60.754  
pcarcsezipisa@gmail.com  
c/o Casa del Popolo Gramsci,  
via Fiorentina, 167 (il giovedì dalle 18)

**Viareggio:** 380.51.19.205  
pcarcviareggio@libero.it  
c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87

**Pistoia:** 339.19.18.491  
pcarc\_pistoia@libero.it

**Prato:** 347.12.00.048  
pcarcprato@gmail.com

**Cecina (LI):** 349.63.31.272  
cecina@carc.it

**Siena / Val d’Elsa:** 333.69.39.590  
carcsienavaldelsa@gmail.com  
Via Garibald, 44 Colle Val d’Elsa

**Abbadia San Salvatore (SI):**  
366.32.68.095  
carcabbadia@inwind.it

**Roma:** 351.78.29.230  
romapcarc@rocketmail.com  
c/o Spazio Sociale 136  
via Calpurnio Fiamma, 136

**Cassino:** 333.84.48.606  
cassinocarc@gmail.com

**Federazione Campania:**  
347.85.61.486  
carccampania@gmail.com  
c/o Ex Scuola Schipa occupata  
via Battistello Caracciolo, 15

**Napoli - Centro storico:**  
345.32.92.920  
carcnapoli@gmail.com  
Galleria Principe - via Bellini, 1

**Napoli - Est:** 339.72.88.505  
carcnaplest@gmail.com

**Napoli - Nord:** 349.66.31.080  
carcnapolinord@gmail.com  
c/o Officina delle culture via Ghisleri,  
lotto P5

**Quarto - zona flegrea (NA):**  
392.54.77.526  
p.carcsezionequarto@gmail.com

**Castellammare di Stabia (NA):**  
333.50.59.677

## PUOI TROVARE RESISTENZA ANCHE:

**Udine:** 346.77.48.266

**Trieste:** 349.63.31.272

**Val Susa:** 348.64.06.570

**Alto Lario (LC):**  
salvatore.scarfone@gmail.com

**Lecco:** pcarclecco@gmail.com

**Vicenza:** 329.21.72.559

**Perugia:** 340.39.33.096  
pcarcumbria@gmail.com

**Cossignano (AP):** 0735.98.151  
Ristorante ‘Il Ponte’, via Gallo 30

**Vasto (CH):** 339.71.84.292

**Lecce:** 347.65.81.098

**Cagliari:** c/o Baracca Rossa,  
via Principe Amedeo 33

**Iglesias (SU):** 347.08.04.410

**Catania:** 347.25.92.061

**Palermo:** 347.28.68.034

## Il tipo di governo per cui bisogna organizzarsi, mobilitarsi e lottare

SEGUE DA PAG. 3

La sinistra borghese denuncia il “turbocapitalismo” che devasta e distrugge tutto e tutti.

La denuncia dei mali del capitalismo è giusta ma non basta perché, senza indicare e soprattutto impegnarsi per la soluzione dei problemi che affliggono le masse, finisce per alimentare disfattismo e depressione tra le masse popolari. È positivo che aumentano i partiti, i sindacati, gli amministratori e gli intellettuali che riconoscono che la situazione è grave. Ma sono ancora troppo pochi quelli che si comportano in coerenza con quanto denunciano. Ancora meno sono quelli che indicano qual è la strada per fermare il declino.

Noi comunisti sappiamo che la soluzione dei mali che affliggono la società è farla finita con il capitalismo e instaurare il socialismo. Sono ancora pochi quelli che propagandano tra i lavoratori, i giovani e le masse popolari che occorre incanalare le diverse lotte sindacali e politiche nella lotta più generale per il socialismo. Per questo indichiamo come esempio l'azione del Collettivo di Fabbrica Gkn, del Collettivo Autonomo Lavoratori Portuali (Calp) di Genova contro la guerra, l'azione del movimento No Tav, dei comitati ambientali, che inseriscono la loro lotta particolare nella lotta più generale contro il capitalismo e per il cambiamento della società.

Queste organizzazioni operaie e popolari hanno avviato percorsi di collegamento e coordinamento tra di loro e con forze politiche, ambientali, studenti, tecnici e si pongono il compito di costruire la nuova classe dirigente del paese. Spetta a noi comunisti assumerci il compito di sostenere, rafforzare, estendere e coordinare queste forme di organizzazioni dei lavoratori e delle masse popolari. Spetta a noi comunisti portare questi organismi ad assumere il ruolo di punti di riferimento della costruzione di un nuovo sistema di governo del Paese, quello che abbiamo chiamato governo di emergenza popolare.

In questi ultimi anni diversi settori delle masse popolari hanno verificato sulla loro pelle i gravi danni che comporta la permanenza del potere della borghesia imperialista. Abbiamo verificato cosa significa gestione criminale della borghesia di ogni problema sociale.

- L'abbiamo visto nella gestione della **pandemia da Covid-19** che ha provocato nel nostro paese la morte di decine di migliaia di persone, che sono state lasciate

morire per mancanza di assistenza sanitaria di base. Durante la pandemia abbiamo visto il terrorismo di massa, la chiusura in casa forzata mentre i lavoratori dovevano lavorare, la repressione di chi osava criticare le misure del governo, il licenziamento dei lavoratori che non si vaccinavano, il Green Pass usato come strumento di controllo e repressione, ecc.

*Cosa avrebbe fatto il Governo di Blocco Popolare sulla questione?* Quello che in piccolo abbiamo fatto noi, alcuni organismi popolari e sindacati di base che non hanno accettato “il chiudersi in casa ad aspettare”, ma hanno organizzato le brigate di solidarietà, scioperi e mobilitazioni, ecc.

Abbiamo applicato il principio comunista di organizzare e mobilitare le masse nella gestione dei problemi della società.

Il Governo di Blocco Popolare avrebbe usato le risorse, gli uomini e i mezzi per la gestione dell'emergenza sanitaria e sociale.

- Lo vediamo nella gestione della **guerra condotta dagli imperialisti Usa e Nato** contro la Federazione Russa in Ucraina, con l'asservimento del nostro paese alla Nato, con la fornitura di armamenti sempre più micidiali, con il finanziamento del regime fantoccio di Zelensky, con la speculazione finanziaria sulle risorse energetiche e sulle altre materie prime, con le sanzioni economiche e finanziarie che si ritorcono contro il nostro paese.

*Cosa può fare il Governo di Blocco Popolare sulla questione?* La prima misura è non partecipare alla guerra Usa-Nato. La seconda misura è vietare da subito l'uso delle basi Usa e Nato per le missioni di guerra e per il deposito di armi nucleari. La terza è eliminare i privilegi e le impunità di cui godono i militari Usa e Nato nel nostro paese.

Sono misure che si possono prendere con le leggi e la Costituzione in vigore (sovranità nazionale, non partecipazione alle guerre), non serve un governo socialista. Noi sappiamo (e dobbiamo tener presente) che queste misure rompono con l'asservimento del nostro paese agli imperialisti Usa e Nato e creano una situazione insostenibile per gli imperialisti Usa che useranno tutte le loro armi di ricatto, minacce e ritorsioni. Il Governo di Blocco Popolare deve affrontare la situazione con la mobilitazione popolare e stabilendo relazioni politiche e diplomatiche con gli altri paesi che contrastano il dominio degli imperialisti Usa.

- Lo vediamo nella **non gestione della catastrofe ambientale**, della siccità e crisi idrica che incombono. Persino alcune misure di

emergenza di buon senso, come l'accumulo e conservazione delle risorse idriche o la manutenzione degli acquedotti, non vengono prese. La siccità dell'estate 2022 è stato il segnale di un cambiamento climatico permanente, provocato dalla gestione criminale dell'ambiente, delle risorse naturali come quelle idriche, dei territori, della produzione e distribuzione di beni e servizi.

*Cosa può fare il Governo di Blocco Popolare sulla questione?* Diverse cose, mi limito a indicare un piano straordinario di manutenzione della rete idrica, l'apertura di nuovi invasi, l'organizzazione della produzione e distribuzione delle merci con metodi ecocompatibili.

- Lo vediamo con lo **smantellamento dell'apparato produttivo del paese** (chiusura di aziende come Gkn, Whirlpool, Alitalia, ecc.), lo smantellamento dei servizi sanitari e scolastici, ecc.

*Cosa può fare il Governo di Blocco Popolare sulla questione?* Anche in questo caso sono le diverse misure elaborate dalle organizzazioni operaie e popolari. Mi limito a dire che il Governo di Blocco Popolare avrebbe da subito attuato il piano di riconversione industriale elaborato dai lavoratori Gkn e dai tecnici, avrebbe creato una compagnia aerea che serve al paese, avrebbe riconvertito la produzione delle aziende che sono state chiuse, ecc.

- Lo vediamo con l'**immigrazione di massa** di interi popoli causata dalle guerre e dallo sfruttamento criminale delle risorse, dei territori e dei paesi da parte dei gruppi imperialisti della Comunità Internazionale.

*Cosa può fare il Governo di Blocco Popolare sulla questione?* La prima cosa da fare è abolire il reato di immigrazione clandestina e le varie leggi contro gli immigrati (dalla Turco-Napolitano in poi). Un paese di 60 milioni di persone non è messo in crisi dall'arrivo di alcune centinaia di migliaia di persone. La soluzione è inserire gli immigrati nel percorso di fargli svolgere un lavoro utile e dignitoso per quelli che vogliono stare nel nostro paese o farli andare in altri paesi se quello è il loro obiettivo.

- Lo vediamo nelle **speculazioni finanziarie, nello strapotere del capitale finanziario** e speculativo e nel ricatto del debito pubblico che soffocano il paese.

*Cosa può fare il Governo di Blocco Popolare sulla questione?* Mi limito a dire che basta vietare per legge e nei fatti le speculazioni finanziarie, congelare i titoli del debito pubblico in mano a banche, capitalisti e speculatori, ecc.

Sono tutte misure che possono essere elaborate e attuate dalle organizzazioni operaie e popolari coinvolgendo tecnici, esperti e istituzioni. Sono misure che solo un governo di emergenza popolare può prendere perché la loro attuazione rompe con il sistema di potere vigente. La loro attua-

zione dà origine ad una nuova fase dello scontro di classe nel nostro paese e tra il nostro paese e la Comunità internazionale dei gruppi imperialisti, che non dobbiamo temere. Uno scontro che il Governo di Blocco Popolare dovrà affrontare con la mobilitazione delle masse popolari e con l'instaurazione di nuove relazioni di solidarietà, collaborazione e scambio con gli altri paesi che contrastano il dominio della Comunità Internazionale, paesi che oggi rappresentano i tre quarti della popolazione mondiale.

Chi ancora pensa che i governi della borghesia possono fare gli interessi delle masse popolari e salvaguardare l'ambiente è o un illuso o un imbroglione. Il sistema della borghesia funziona secondo la legge del capitalismo: ricerca del massimo profitto ad ogni costo. Per il profitto dei capitalisti i lavoratori devono sacrificare la loro vita e la loro salute, l'ambiente può essere devastato, inquinato e avvelenato, la vita sociale deve essere subordinata agli interessi dei padroni.

**Nella situazione attuale, tenendo conto della debolezza del movimento comunista, il governo di emergenza popolare è l'unico governo in grado di fermare la catastrofe che incombe sul nostro Paese.**

Il Governo di Blocco Popolare può avviare da subito l'attuazione di una serie di provvedimenti di emergenza come quelli di cui ho parlato prima sulle questioni economiche, ambientali e sociali e sulla guerra, provvedimenti che rientrano nelle sette misure generali del Governo di Blocco Popolare che il (n)PCI ha indicato dal 2009:

1. assegnare a ogni azienda compiti produttivi utili e adatti alla sua natura, secondo un piano nazionale. Nessuna azienda deve essere chiusa,
2. distribuire i prodotti alle famiglie e agli individui, alle aziende e ad usi collettivi secondo piani e criteri chiari,
3. assegnare a ogni individuo un lavoro socialmente utile. Nessun lavoratore deve essere licenziato, ad ogni adulto un lavoro utile e dignitoso, nessun individuo deve essere emarginato,
4. eliminare attività e produzioni inutili o dannose, assegnando alle aziende coinvolte altri compiti,
5. avviare la riorganizzazione di tutte le altre relazioni sociali in conformità alla nuova base produttiva e al nuovo sistema di distribuzione,
6. stabilire relazioni di solidarietà e collaborazione o di scambio con gli altri paesi disposti a stabilirle con noi,
7. epurare gli alti dirigenti della Pubblica Amministrazione che sabotano la trasformazione del paese, conformare le Forze dell'Ordine, le Forze Armate e i Servizi d'Informazione allo spirito democratico della Costituzione del 1948.

(...) Abbiamo più volte affermato che il Governo di Blocco Popolare non è il governo socialista, ma è un governo che organizza e mobilita le masse popolari ad attuare le misure di emergenza che servono, che sono anche l'attuazione delle parti progressiste della Costituzione del 1948, da sempre eluse o aggirate; che rompe con l'asservimento del nostro paese agli imperialisti Usa e alla Nato, all'Unione Europea e al Vaticano, che rompe lo strapotere di padroni, banchieri e associazioni criminali.

Il Governo di Blocco Popolare non è un governo socialista, ma un governo democratico borghese (nel senso che usa e porta all'estremo la stessa legalità borghese, rompendo con la demagogia, retorica e ipocrisia della borghesia e della sinistra borghese).

Il Governo di Blocco Popolare è tale

- se prende fin da subito le misure di emergenza a favore delle masse popolari, se rompe a livello nazionale e internazionale con il programma della borghesia imperialista,

- per la resistenza che oppone alla Comunità Internazionale, grazie alla mobilitazione popolare e alle relazioni di reciproca solidarietà e scambio che stabilisce con i paesi che non si sottomettono ad essa,

- per la mobilitazione dal basso e dall'alto che crea per attuare le misure di emergenza che servono.

**Un governo come questo non può essere tollerato dalla borghesia e dalle sue istituzioni,** che cercherà in tutti i modi di boicottarlo, che promuoverà provocazioni e macchinazioni di ogni genere per cercare di fermare la sua azione e per impedire il suo consolidamento.

La sua azione e continuità apriranno una nuova fase della lotta di classe, che porterà la borghesia anche a ricorrere alla guerra civile: i comunisti e le organizzazioni operaie e popolari non devono temerla, ma attrezzarsi per combatterla e vincerla. Noi comunisti ci distinguiamo dagli altri oppositori perché abbiamo fatto nostra la dichiarazione che Marx ha fatto 170 anni fa ai proletari di tutto il mondo nel *Manifesto programma*: “Tremare pure le classi dominanti davanti a una rivoluzione comunista. I proletari non hanno nulla da perdere in essa fuorché le loro catene. E hanno un mondo da guadagnare”. Questo è l'insegnamento che ha guidato il movimento comunista rivoluzionario.

Per la classe dominante è decisivo ostacolare il più a lungo possibile l'organizzazione cosciente delle masse popolari. Ne va della sua stessa esistenza.

Non può evitare che le masse popolari si organizzino - anche se cerca di impedirlo in ogni modo e a questo proposito restringe continuamente gli spazi di agibilità politica - quindi cerca di incanalare la mobilitazione in un vicolo cieco, su un binario morto.

Lo fa ponendo continuamente ostacoli all'elevazione della coscienza delle masse popolari, cercando di impedire che le masse popolari si impadroniscano della conoscenza e della comprensione delle leggi che regolano il corso delle cose.

È per questo che fa un largo uso della disinformazione, dell'intossicazione dell'opinione pubblica, della diversione dalla realtà e dalla lotta di classe.

Quanto più si aggrava la crisi generale del capitalismo e quanto più emerge dalla realtà e dall'esperienza pratica di milioni di persone l'esigenza di un superiore ordinamento economico, politico e sociale, tanto più le larghe masse si interrogano su "come va il mondo" e tanto più la classe dominante alimenta confusione e diversione.

A ognuno di noi è capitato di avere a che fare con lavoratori, operai, elementi fra i più disparati delle masse popolari che sono sfiduciati di fronte alla prospettiva di cambiare le cose perché "le masse popolari sono bombardate dalla propaganda di regime", "ci fanno il lavaggio del cervello", "l'informazione è manipolata".

È tutto vero! Gli sforzi della classe dominante su questo fronte aumentano in continuazione perché aumenta in continuazione l'esigenza delle masse popolari di capire come va il mondo, di capire dove la borghesia imperialista sta portando il mondo. E di capire qual è l'alternativa.

Tuttavia, proprio nell'epoca della menzogna, della manipolazione, dell'intossicazione delle coscienze, **il problema NON è l'attacco alla libertà di informazione e la battaglia principale NON è rivendicare il diritto a un'informazione libera.**

La questione principale è la formazione, cioè avere accesso agli strumenti per capire la realtà e i processi che la trasformano, per conoscere quei processi e per determinarli.

Per questo motivo la lotta dei comunisti, la nostra lotta, non è sull'informazione, ma principalmente sulla formazione.

Oggi la grande massa della popolazione, e soprattutto gli elementi d'avanguardia della classe operaia e delle masse popolari, non hanno principalmente bisogno di "media indipendenti", ma di scuole che insegnano a ragionare in modo coerente con i loro interessi e ad agire di conseguenza. I comunisti devono essere quella scuola.

Faccio un esempio. Julian As-

# La differenza fra informare e formare e il ruolo dei comunisti

Relazione di Pablo Bonuccelli al VI Congresso Nazionale



sange è detenuto in Inghilterra e rischia l'extradizione negli Usa dove sarà con ogni probabilità condannato a 175 anni di carcere. Per evitare la stessa sorte - o persino peggiore - Edward Snowden ha dovuto rifugiarsi in Russia.

Sia Assange che Snowden sono perseguitati per aver diffuso "notizie segrete" sui crimini degli imperialisti Usa e sui loro sistemi di controllo e spionaggio di massa.

Le loro vicende mostrano quanto costa oggi praticare la libertà di informazione nei paesi imperialisti. Tuttavia quello che mi interessa sottolineare è un altro aspetto. Neppure gli elementi d'avanguardia delle masse popolari hanno potuto sfruttare appieno il coraggioso lavoro di Assange e Snowden: non erano né formati per comprendere molte delle informazioni che Assange e Snowden hanno diffuso né organizzati per usarle al meglio.

Ecco una dimostrazione lampante che è principale la formazione rispetto all'informazione.

Dunque noi parliamo di *informazione* e di *formazione*. Di informazione che è funzionale alla formazione, all'elevazione delle coscienze, che è strumento per l'organizzazione delle masse popolari. Stiamo quindi parlando di propaganda. Di propaganda comunista, che ovviamente non ha nulla a che vedere con il ruolo, il contenuto e la funzione della propaganda di regime.

Io nel P.CARC mi occupo di propaganda, a partire dalla direzione di *Resistenza*, che è il nostro principale strumento di propaganda.

Cosa vuol dire fare della propa-

ganda una scuola che insegna a ragionare in modo coerente con gli interessi delle masse popolari e insegna ad agire di conseguenza? Faccio tre esempi.

Le cose vanno talmente male e su così tanti fronti, che la denuncia del cattivo presente abbonda. Non solo la sinistra borghese denuncia puntualmente e continuamente le cose che non vanno - per la verità possiamo dire che la denuncia è la sua principale occupazione, insieme al chiedere alla classe dominante delle soluzioni, insieme cioè alla rivendicazione -, ma anche singoli esponenti della classe dominante più o meno preoccupati dalla situazione denunciano di continuo "le cose che non vanno", le contraddizioni della società capitalista, le brutture, la tendenza alla guerra, ecc.

Se i comunisti si limitassero alla denuncia, cosa farebbero di diverso dalla sinistra borghese e persino da una parte della classe dominante?

Per noi comunisti la denuncia del cattivo presente è importante e dobbiamo avvalercene. Ma dobbiamo aggiungere un pezzo, dobbiamo soprattutto sviluppare la prospettiva: opporre la soluzione al problema, mostrare che la soluzione esiste, mostrare che la soluzione dipende da quello che fanno o non fanno le masse popolari organizzate, cioè mostrare che le masse popolari organizzate hanno la possibilità - e non solo la necessità - di cambiare le cose e dobbiamo indicare i passi per imboccare quella strada. Questo è il compito della propaganda comunista.

Siamo talmente immersi nel regi-

me di intossicazione dell'opinione pubblica e diversione dalla realtà che è certamente più facile sapere dai media vita morte e miracoli di chi ha vinto Masterchef l'anno scorso che il modo in cui si sono organizzati i lavoratori della Gkn per resistere un anno e mezzo o come è organizzato il coordinamento intersindacale dei lavoratori francesi che sono in lotta da tre mesi - ininterrottamente - contro la riforma delle pensioni.

Noi comunisti dobbiamo dare notizie, certo. Ma soprattutto dobbiamo far emergere le esperienze di lotta e di organizzazione, dobbiamo promuovere un ragionamento su quelle, dobbiamo spingere a fare un bilancio, dobbiamo promuovere il bilancio di quelle esperienze.

Non sono "racconti". Sono anche "racconti", ma dobbiamo usarli per far emergere gli insegnamenti! Perché le masse popolari imparano principalmente dalla loro pratica, la pratica è maestra e se i comunisti vogliono essere una scuola per le masse popolari, il primo passo è creare le migliori condizioni affinché le masse popolari imparino dalla loro esperienza.

Non serve a niente dire "facciamo come in Francia!" se per primi i comunisti non si pongono nella condizione di capire "come stanno facendo in Francia?". Il *come*, non il *cosa*.

*Cosa stanno facendo* ce lo dice, più o meno anche la televisione; *come lo stanno facendo* non lo dice nessuno. Sia mai che, appunto, sia di insegnamento.

Non siamo un circolo di opinionisti. Senza incidere nella realtà, i

comunisti non se ne fanno nulla di "avere ragione". Certo, per incidere sulla realtà bisogna in qualche modo raccogliere consensi su quello che si pensa, sulle analisi che si promuovono e sulle prospettive che si indicano, tuttavia l'aspetto principale per valutare l'esito della nostra propaganda NON è quanta gente è d'accordo con noi, ma quale contributo diamo affinché i lavoratori e le masse popolari superino gli ostacoli che incontrano nell'organizzarsi. La nostra propaganda è efficace se dà soluzioni ai problemi che i lavoratori e le masse popolari incontrano nell'organizzarsi.

La nostra propaganda deve essere quindi funzionale all'organizzazione dei lavoratori e delle masse popolari. Deve orientare le masse popolari. Deve guidarle. Deve sollecitarle a ragionare della loro esperienza. Deve far emergere insegnamenti. E deve indicare chiaramente e precisamente l'obiettivo per cui mobilitarsi, l'obiettivo immediato e contingente e l'obiettivo di prospettiva.

(...) Forse è superfluo dirlo, ma un lavoro di propaganda sistematicamente impostato su questi cardini ci espone anche a varie critiche.

Ad esempio che siamo "troppo ottimisti", cioè dipingiamo la realtà meno oscura di quella che è in verità. Beh, questa critica non è vera, compagni. Di ogni cosa si può decidere di concentrarsi sui suoi aspetti negativi o sui suoi aspetti positivi, cioè di prospettiva. Siamo nella fase imperialista del capitalismo, siamo nella fase acuta e terminale della crisi generale del capitalismo: abbiamo coscientemente scelto di non limitarci a descrivere la nera realtà, c'è già tanta denuncia, e di concentrarci con la nostra propaganda a mostrare le contraddizioni e le crepe del sistema politico della classe dominante, le debolezze della classe dominante, gli appigli che si possono afferrare, le forze su cui contare, le tendenze da sostenere anche se oggi sono piccole e sembrano piccolissime... Non siamo ottimisti, usiamo la concezione comunista del mondo!

Mi avvio alle conclusioni. In particolare nel corso degli ultimi tre anni abbiamo toccato con mano cosa significa che i comunisti devono contendere alla classe dominante l'influenza sul cuore e la mente delle masse popolari. Abbiamo toccato con mano le nuove responsabilità che la situazione ci pone. I nuovi compiti, anche, e pertanto anche la trasformazione di noi stessi che dobbiamo dirigere e compiere per essere i promotori della lotta per il Governo di Blocco Popolare.

Se per la classe dominante è decisivo ostacolare l'organizzazione cosciente delle masse popolari, per noi comunisti è invece un obiettivo impellente. E in definitiva è ciò di cui siamo responsabili, dobbiamo sentirci responsabili ed esserlo fino in fondo, anche attraverso la nostra propaganda.

## Generazioni di compagni

Fra i tanti interventi, contributi e saluti al VI Congresso Nazionale, di seguito ne pubblichiamo due che sono molto diversi fra loro: apparentemente non c'entrano proprio niente!

Eppure hanno più di un legame. Non solo li lega il contesto in cui sono stati letti, ma anche il fatto che gli autori sono esattamente speculari: il primo è il saluto, molto breve, di un vecchio compagno indomito; il secondo è l'intervento di una giovane compagna.

Li pubblichiamo perché nella loro diversità rendono bene l'idea che nella lotta che conduciamo non ci sono esuberanti, né bamboccioni: non è troppo presto o troppo tardi per organizzarsi, non è mai il momento di "andare in pensione" dalla lotta di classe.

Se volete è un aspetto secondario, certo. Ma è rappresentativo della battaglia di cui c'è bisogno, quella che unisce generazioni diverse su un unico obiettivo, anziché cedere alle contrapposizioni "generazionali" che la classe dominante alimenta in ogni modo.

**Saluto di  
Ezio Gallori  
Fondatore del  
Coordinamento  
macchinisti Uniti  
e della rivista  
In marcia**

Cari compagni, proprio oggi ho preso l'impegno di partecipare in presenza a Bologna a un'assemblea dei macchinisti di Mercitalia che scioperano per l'ottava volta per migliorare le loro condizioni di lavoro.

Il mio cuore di ex macchinista e di combattente mi porta lì dove ritorno giovane, nel ricordo dei miei 181 scioperi che con un po' di orgoglio mi vanto di aver fatto. Cari compagni, sono arrivato a 86 anni ma data la situazione ho ancora voglia di lottare... non so ancora per quanto, ma sono certo che anche dopo di me voi continuerete a lottare.

Scusatemi e vi auguro un rosso avvenire.

**Intervento di  
Laura Baiano  
Segretaria della  
Sezione Flegrea  
Napoli**

Nel mio intervento voglio riportare due esperienze che come Federazione Campania abbiamo condotto. Due esempi che confermano le opportunità che questa fase offre a noi comunisti e di come la resistenza spontanea delle masse popolari si manifesta in mille forme diverse.

La prima di queste esperienze è quella condotta con le Brigate di Solidarietà a Quarto (un comune in provincia di Napoli). Un'esperienza promossa e sostenuta dal Partito e che mi ha vista coinvolta in prima persona. Io e altri giovani del territorio abbiamo organizzato la distribuzione popolare di alimenti, fornito servizi sanitari domiciliari e lottato per l'erogazione dei bonus spesa e altri sussidi per fronteggiare l'emergenza. Questa lotta ci ha resi un punto di riferimento per tutta la città, spingendo le autorità borghesi ad attaccare questa

esperienza sia con la repressione delle forze dell'ordine sia attraverso manovre subdole della Chiesa in combutta con gli altri poteri locali.

Oltre all'esigenza sociale che riscontravamo nella nostra attività, una delle spinte a portare avanti e sviluppare il nostro lavoro era data dal fatto che migliaia di altri giovani in tutto il paese stava conducendo esperienze simili. L'esperienza delle Brigate, infatti, ha riguardato tutto il paese. Perché durante l'emergenza e la propaganda di guerra della borghesia, che intimava alle persone di rimanere chiuse in casa, una fetta di giovani ha deciso di non rispettare le indicazioni governative. Non perché non avessero a cuore la salute pubblica, come la stessa borghesia ha voluto far credere (cercando di mettere masse contro masse, accusando i giovani di essere gli untori del virus), ma proprio in ragione di questa e dell'attuazione del diritto alla salute come diritto universale si sono attivati contro la gestione scellerata e criminale della pandemia creando una rete sociale ed economica alternativa, autogestita e dal basso che nei fatti ha conteso il potere alle istituzioni borghesi. Un'esperienza che è stata utile per noi comunisti perché ci siamo trovati a dover imparare a leggere le nuove forme con le quali la resistenza si stava manifestando, ci ha insegnato a mettere al centro la legittimità sulla legalità, ci ha mostrato come, al contrario di chi sosteneva che nulla si muoveva e nulla si poteva fare, la potenza delle masse popolari e il protagonismo dei giovani è riuscita a cre-

are una vera e propria istituzione alternativa.

La seconda esperienza è l'intervento nel movimento degli studenti contro il Green Pass. Parliamo del periodo successivo alle restrizioni, il periodo dell'introduzione del Green Pass, quando abbiamo assistito a una delle più grandi prese in giro verso le masse popolari. La borghesia ha fatto passare una misura di controllo sociale (quale il Pass) come una misura sanitaria (pur di non mettere mano al potenziamento della sanità pubblica e ai veri problemi che hanno causato le morti nella pandemia). Ci sono stati studenti, giovani e meno giovani che non hanno rispettato le regole imposte e si sono organizzati contro questa misura. A Napoli gli studenti hanno promosso lezioni universitarie autogestite, campagne pubbliche e di opinione, si sono organizzati a sostegno dei lavoratori sospesi e della classe operaia (in particolare sulla vertenza Whirlpool e Gkn), hanno promosso il coordinamento Uniti Contro Draghi e si sono coordinati con gli altri organismi operai e popolari presenti sul territorio che lottano per una sanità pubblica, universale e di qualità. Insomma un'esperienza di organizzazione e di crescita collettiva che ha portato parte di questi studenti a mantenere il collettivo nonostante il Green Pass sia stato ritirato, uscendo dall'ottica vertenziale e divenendo un organismo popolare che si occupa delle condizioni di vita e di salute degli studenti ma anche del resto delle masse popolari. Un'esperienza che ha portato altri di questi studenti - che sono qui presenti - a decidere di diventare comunisti e arruolarsi nelle file del P.CARC. L'aspetto che accomuna queste

due esperienze sta nel fatto che nonostante fosse negata dalle autorità costituite l'agibilità politica e sociale, la possibilità di prendere parte alla vita e alla socialità, di usufruire dei diritti sanciti dalla Costituzione italiana - nata dalla resistenza antifascista - come il diritto alla salute, il diritto all'istruzione, il diritto al lavoro - le masse popolari hanno trovato il modo mobilitarsi e di organizzarsi. La lotta di classe non si ferma e anche in questo caso non si è fermata. Non è vero che nulla si muove e che i giovani sono una banda di "pecoroni" alienati e impoveriti mentalmente. Sta a noi comunisti imparare a leggere le mille forme di resistenza, imparare a buttarci senza riserve tra le masse, portando i singoli partecipanti a quella vertenza a capire che al di là della singola battaglia l'aspetto decisivo è imparare a governare i processi e diventare un punto di riferimento per altri, imparare ed agire dunque da nuove autorità.

Chi dice che le masse popolari sono troppo arretrate per lottare, per organizzarsi e per vincere deve invece fare i conti con la realtà. La realtà è che la resistenza esiste al di là delle idee o delle aspirazioni di singoli o organizzazioni. La resistenza delle masse popolari è un fattore oggettivo, è generata dalla crisi del sistema capitalista e chi aspira a dirigere le masse popolari contro gli effetti della crisi e per fare dell'Italia un nuovo paese socialista, deve darsi l'obiettivo e i mezzi per imparare a leggerla, sostenerla e dirigerla. La resistenza si sviluppa se qualcuno si assume la responsabilità di promuoverla e condurla fino alla vittoria!

### DIBATTITO CONGRESSUALE

## Il ruolo dell'Italia nella UE

I delegati hanno respinto l'emendamento che proponeva di aggiungere, alla Tesi 1 di pag. 2 (riga 19) della *Dichiarazione Generale*, che il nostro paese non è solo "coinvolto" ma "coinvolto e imbrigliato nell'UE e nelle altre istituzioni dei gruppi imperialisti europei", con la seguente motivazione:

"il termine 'coinvolto' può avere un'accezione principalmente positiva (rendere attivamente partecipe, impegnare) e lascia intendere un coinvolgimento 'alla pari' dell'Italia nelle istituzioni dei gruppi imperialisti europei. Ho aggiunto quindi 'imbrigliato' per rendere più esplicita la valenza anche negativa del suo coinvolgimento, che rimanda alle parole d'ordine 'rompere le catene della UE'".

La Tesi 1 illustra la particolarità del nostro paese rispetto agli altri paesi imperialisti: la questione importante ai fini della lotta per il socialismo non è se sono positivi o negativi, ma che rendono l'Italia un anello debole della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti Usa, sionisti ed europei. Inoltre il positivo e il negativo non esistono in astratto, in generale, ma dipendono da quali classi sociali e da quali interessi si considerano: l'Ue e le altre istituzioni dei gruppi imperialisti europei (Banca Centrale Europea, Commissione Europea, ecc.: vedasi su [www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it) la voce "Unione Europea" dell'Osservatorio del (n)PCI) sono una cosa certamente negativa per le masse popolari, ma rispondono

agli interessi della borghesia imperialista del nostro paese, quindi per essa sono una cosa positiva.

Quanto al ruolo alla pari o meno dei gruppi imperialisti italiani, attenzione a non avallare l'idea che sia le masse popolari sia la borghesia imperialista italiana siano danneggiate dai "burocrati di Bruxelles"! "Ce lo chiede l'Europa" è la parola d'ordine che le autorità della Repubblica Pontificia hanno usato per imporre sacrifici crescenti alla massa della popolazione e al contempo mettersi "al riparo" dall'opposizione popolare: il "ce lo chiede l'Europa" non ha voluto dire per le autorità della Repubblica Pontificia adottare misure contrarie agli interessi degli "italiani che contano". Attenzione anche a non considerare in modo unilaterale il ruolo trainante degli imperialisti francesi e tedeschi. I gruppi della borghesia imperialista italiana sono parte integrante degli imperialisti europei e sono stati tra i fondatori dell'attuale Ue, non sono succubi degli imperialisti europei:

l'Unione Europea risponde ai loro interessi (prima soffocare il movimento comunista, poi eliminare le conquiste strappate dalle masse popolari nel periodo del "capitalismo dal volto umano", infine far fronte agli imperialisti Usa e a quelli di altri paesi), tant'è vero che nessuno di essi è contrario all'Ue e promotore dell'uscita dell'Italia dall'Ue e i partiti delle Larghe Intese, come la Lega e Fratelli d'Italia, che hanno cavalcato l'opposizione popolare all'Ue per raccogliere voti e consensi, una volta andati al governo hanno cambiato completamente musica. "Con l'Ue i gruppi imperialisti europei servendosi degli Stati dei paesi membri costringono in una camicia di forza le masse popolari dei paesi europei, con l'obiettivo 1. di finire di eliminare le conquiste che queste hanno strappato nel periodo del "capitalismo dal volto umano" (1945-1976) quando il movimento comunista era forte nel mondo, 2. di soffocare la resistenza delle masse popolari al corso delle cose e impedire la rinascita del movimento comu-

nista cosciente e organizzato, 3. di far fronte ai gruppi imperialisti Usa e di altri paesi che sono anche loro alle prese con la seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale. Il processo di creazione dell'Ue, iniziato nel secondo dopoguerra, è avvenuto per tappe e i gruppi imperialisti europei, nonostante i loro contrasti, l'ostilità dei gruppi imperialisti Usa e la crescente opposizione dei popoli di molti paesi aderenti, spingono ancora per rafforzarla.

(...) Subito alla fine della Seconda Guerra Mondiale furono i gruppi imperialisti Usa a dare inizio al processo da cui risulta l'attuale Ue. Essi dovevano far fronte al movimento rivoluzionario (socialista e anticoloniale) che si sviluppava vigorosamente in tutto il mondo e in particolare dovevano soffocare l'Unione Sovietica, base rossa mondiale della rivoluzione

SEGUE DA PAG. 12

socialista e di nuova democrazia, uscita dalla vittoria sul nazifascismo con un enorme prestigio, e rimettere all'opera lo Stato Maggiore tedesco con la sua grande esperienza militare (allo scopo fondarono la Repubblica Federale Tedesca con alla testa Adenauer e altri meno presentabili professionisti che avevano convissuto con il nazismo). Per soffocare il movimento comunista nei paesi europei, in particolare in Italia e in Francia, la ripresa economica era indispensabile (bisognava mostrare alle masse popolari che "con il capitalismo è meglio che con il comunismo", sintetizzò in Italia Amintore Fanfani). A questo dovevano provvedere 1. l'intervento economico dei gruppi Usa (Piano Marshall (1948) con investimenti, prestiti, trasferimento di derrate alimentari e impianti, contributi finanziari: con gli Accordi di Bretton Woods (1944) i gruppi imperialisti Usa si erano messi

nelle condizioni di creare moneta internazionale a loro discrezione) e 2. il maggior grado possibile di collaborazione tra i gruppi imperialisti europei alle prese con le distruzioni della guerra e (in particolare quelli francesi e inglesi) con le rivolte nelle colonie e nei protettorati d'Africa e d'Asia. L'istituzione della Nato (1949) e l'organizzazione della collaborazione tra i gruppi imperialisti europei furono due processi paralleli che inquadrarono l'attività dei più importanti Stati europei formalmente indipendenti e che comunque restarono titolari di Forze Armate e di Forze dell'Ordine. Il benevolo supporto del Vaticano e l'adesione e la collaborazione di fatto dei partiti comunisti europei (in particolare di Pci e Pcf capeggiati da revisionisti alla Togliatti e alla Thorez che non volevano proseguire la rivoluzione socialista cresciuta con la Resistenza e con una sinistra alla Pietro Secchia che non aveva un piano per proseguirla) furono fattori indispensabili perché gli Stati europei,

retti formalmente da Costituzioni che quando erano liberi di parlare i capitalisti definivano "sovietiche", potessero collaborare a realizzare i propositi dei gruppi imperialisti Usa.

Compiuta la ricostruzione e con l'Urss e i paesi socialisti dell'Europa orientale avviati sulla via della reintegrazione graduale e pacifica nel sistema imperialista mondiale, iniziò la seconda crisi generale del capitalismo per sovraccumulazione assoluta di capitale. Nel 1971 (Richard Nixon presidente) i gruppi imperialisti Usa avevano imposto a tutti i gruppi imperialisti il dollaro come moneta fiduciaria mondiale: essi e i loro Stati dovevano accettare come mezzo di pagamento internazionale il dollaro che la Federal Reserve Usa creava a propria discrezione, senza la pretesa, prevista invece negli Accordi di Bretton Woods, di chiederne la conversione in oro. Il diritto di conversione, agitato in particolare dai gruppi imperialisti francesi sotto la presidenza di Charles De Gau-

lle, divenne lettera morta.

I gruppi imperialisti europei, con alla testa quelli tedeschi e francesi, presero allora essi in mano il processo di unificazione europea. Addirittura chiamarono (nel 1979) tutti i cittadini dei paesi allora membri dell'Unione Europea a votare a suffragio universale il Parlamento e nel 1992 ribattezzarono Unione Europea l'aggregato di istituzioni chiamato nel 1957 Comunità Economica Europea. Era per essi indispensabile proseguire con più energia l'eliminazione delle conquiste strappate dalle masse popolari nel periodo del "capitalismo dal volto umano" e dei "lacci e laccioli" (espressione di Guido Carli, tra il 1960 e il 1992 governatore della Banca d'Italia, poi presidente di Confindustria e infine Ministro del Tesoro, veste nella quale è stato uno dei firmatari del trattato di Maastricht) che ostacolavano le operazioni finanziarie e commerciali. I singoli Stati già avevano liberato le rispettive banche centrali dal vincolo di servire la politica

economica ufficialmente dichiarata (in Italia il "divorzio" tra Tesoro e Banca d'Italia è del febbraio 1981), ma i partiti deputati a governare e soggetti al suffragio universale dovevano fare apparire alle masse come ineludibile costrizione esterna l'eliminazione delle conquiste, la distruzione del settore economico pubblico e la privatizzazione (vendita, appalto, ecc.) dei servizi pubblici (sanità, autostrade, istruzione, manutenzione del territorio e dell'ambiente, edilizia e lavori pubblici, ecc.). L'Unione Europea è la veste sotto la quale i gruppi imperialisti europei organizzano tutta questa operazione, cercando in qualche modo di mediare con i contrasti che ancora oggi oppongono tra loro i gruppi imperialisti europei" (da "Farla finita con l'Unione Europea", *La voce del (n)PCI* n. 66 - novembre 2020).

## DIBATTITO CONGRESSUALE

### Sulla comunità LGBTQ+

I delegati hanno respinto l'emendamento che proponeva di sostituire a pag. 4, riga 34 della *Dichiarazione Generale* la dicitura "e contro la discriminazione di omosessuali, bisessuali, transessuali, ecc." con "e contro la discriminazione della comunità LGBTQ+".

Qui ci sono da approfondire questioni di metodo e questioni di merito.

Per quanto riguarda le questioni di metodo, la formulazione originaria della frase indica chiaramente che si parla di discriminazioni verso persone (individui) "omosessuali, bisessuali, transessuali, ecc.", l'emendamento poggiava invece l'attenzione sulla "comunità LGBTQ+". Ma questo è fuorviante: alla base della discriminazione c'è l'essere omosessuali, bisessuali, transessuali, ecc. non l'essere riuniti in una comunità.

Il discorso è estendibile a qualunque tipo di discriminazione. La discriminazione di genere colpisce le donne, non "la comunità in cui si riuniscono e organizzano le donne". Lo stesso vale per le minoranze etniche: sono discriminati gli individui (poveri) che provengono dai paesi africani, per esempio, non la comunità degli immigrati africani (e tanto meno sono discriminate le "comunità" degli africani ricchi: i comitati di affari, le organizzazioni criminali, ecc.).

Per quanto riguarda le questioni di merito, il discorso va ampliato poiché comprende vari aspetti. Anzitutto dobbiamo imparare

a fare SEMPRE analisi concreta della situazione concreta. La cosiddetta "comunità LGBTQ+" non è rappresentativa di una contraddizione di classe esistente nella società borghese: è invece "un'invenzione" della classe dominante - con un particolare ruolo della borghesia di sinistra e, a ruota, della sinistra borghese - per nascondere ed eludere le contraddizioni di classe.

È uno strumento politico che concretamente ha contribuito a creare piccoli o grandi centri di potere entro i comitati di affari e le fazioni della classe dominante (una sorta di corporativismo), centri di potere che utilizzano la lotta per i diritti civili per coltivare propri interessi in ambito politico o economico. Per la classe dominante, infatti, la "comunità LGBTQ+" è, contemporaneamente, una categoria per indicare gli individui omosessuali, bisessuali, transessuali, ecc. verso cui ha interesse (ricchi) e una fetta di mercato (locali, case editrici, librerie, associazioni, ecc.).

L'articolazione del discorso può essere ulteriormente estesa: usando il giusto slancio di una parte delle masse popolari nella mobilitazione per i diritti civili, la classe dominante - sotto l'etichetta e con l'utilizzo del "marchio" comunità LGBTQ+ - sta promuovendo attorno alle "questioni di genere" (*gender fluid*) un'ampia operazione di diversione e intossicazione: promuove la supremazia del soggettivismo e della metafisica ("come mi sento" anziché "ciò che sono"),

promuove la supremazia dell'individuo sulla collettività ("sono ciò che voglio essere, faccio ciò che voglio fare") e, in definitiva, promuove il progressivo distacco fra gli individui e la classe sociale, fra il pensiero e la realtà, fra la realtà e la suggestione.

Anche per questi motivi, il P.CARC contrasta l'uso di termini direttamente assunti dal sistema di intossicazione promosso dalla borghesia imperialista, come lo è "comunità LGBTQ+". Attenzione compagni, non è "un divieto": è prima di tutto la possibilità di ragionare su quanto è importante valutare, per ogni comunista, se quello che pensa e quello che dice è coerente con la lotta che sta e stiamo conducendo.

A volte può succedere che, nella speranza o nell'illusione di "essere capiti meglio", si ricorra a scorciatoie (un linguaggio più inclusivo e "moderno"), ma può anche succedere che il linguaggio più inclusivo e moderno sia il cavallo di Troia della classe dominante e delle sue manovre.

Il nostro Partito ha un grande bisogno di affrontare questi specifici argomenti, non perché essi siano dirimenti ai fini della lotta di classe, ma perché la classe dominante fa un'opera enorme, pervicace e virale per instillare, soprattutto nei giovani delle masse popolari, il dubbio su chi sono, cosa valgono, cosa sono, cosa vogliono, ecc.

La borghesia imperialista, anche attraverso queste strade, devasta le menti e i corpi di intere generazioni. Dobbiamo intervenire. Ma senza sconti, senza scorciatoie e senza ambiguità.

Esiste un pregiudizio - che ha un fondamento nella realtà - rispetto al fatto che entro le file del movimento comunista sia ben radicata l'omofobia, per esempio. Benché

il fondamento di questo pregiudizio esista, va anche contestualizzato nel tempo e nello spazio: quanti oggi nel movimento comunista cosciente e organizzato (Mcco) accettano una qualunque forma di omofobia, transfobia, ecc. incarnano una linea che rallenta la rinascita del Mcco. Perché le condizioni oggettive rendono obsoleta ogni discriminazione basata sull'orientamento sessuale, benché nel senso comune delle masse popolari possano esistere. Il nostro compito è contrastarle, non censurarle, ma educare, elevare e formare la parte più avanzata delle masse popolari affinché ogni tipo di discriminazione - anche quelle per l'orientamento sessuale - venga superato.

Detto questo, però e anzi in funzione del ruolo che dobbiamo assumere, bisogna anche prestare attenzione a non cadere noi nelle manovre promosse dalla classe dominante.

È utile riportare qui due esperienze che riguardano l'approccio del P.CARC rispetto alle discriminazioni contro omosessuali, bisessuali, transessuali, ecc.

La prima riguarda la partecipazione della Sezione di Milano al Gay Pride del 2012. All'epoca il Gay Pride a Milano e a Napoli fece "molto scandalo" perché era la prima volta che si svolgevano con il patrocinio del Comune (Pisapia a Milano e De Magistris a Napoli). Politicamente, sostenere l'iniziativa delle amministrazioni di Napoli e Milano aveva un preciso senso nella lotta contro i vertici della Repubblica Pontificia: non solo sostenemmo la mobilitazione, ma partecipammo in modo organizzato.

A Milano stampammo delle spille per l'iniziativa che andarono a ruba e fu raggiunto un record nella vendita di *Resistenza*. A

chi? A transessuali di origine italiana e no, a omosessuali, a lesbiche... a chi partecipava alla manifestazione! La cosa "curiosa" fu l'accoglienza che ricevemmo (all'epoca il Gay Pride era già un po' un carnevale, con i suoi tratti discutibili): molti ci dicevano: "era ora che ci fosse la falce e martello a queste manifestazioni" e "viva il comunismo".

Nel corso del tempo il Gay Pride è diventato uno strumento della classe dominante. Nel 2022, addirittura, chi voleva partecipare (associazioni, organizzazioni, aziende e imprese) aveva l'unica possibilità di sponsorizzare i camion/carri con una sottoscrizione che partiva da 1.000 euro (e fino a 20 o 30mila). Quella che era una manifestazione contro le discriminazioni, già in via di degenerazione, è diventata una grande fiera pubblicitaria! Ecco cosa è come viene usata "la comunità LGBTQ+" dalla classe dominante!

La seconda esperienza riguarda un'iniziativa che la Sezione di Massa ha svolto recentemente per portare nella campagna elettorale proprio la questione della relazione fra diritti civili e diritti sociali. Al netto del fatto che le preoccupazioni che partecipassero poche persone è stata sfatata dalla realtà (e anzi la discussione è stata ricca), è interessante riportare un breve passaggio dell'intervento di un compagno (non è la trascrizione letterale):

"Io sono omosessuale. Il padrone del mio posto di lavoro è omosessuale. La mia lotta è diversa dalla sua, noi non conduciamo la stessa lotta, io non lotto con lui, anche se siamo due omosessuali".

## Pane, Pace, Libertà: la Settimana Rossa di mobilitazione contro la guerra

Per la Settimana Rossa del 25 aprile – Primo Maggio come P.CARC avevamo lanciato un appello alle organizzazioni comuniste, alle forze anti Larghe Intese, alle organizzazioni sindacali combattive, ai comitati contro la guerra, alle reti contro la crisi climatica e ambientale, agli organismi operai e popolari, alle Sezioni dell'Anpi e ai circoli Arci per una settimana di mobilitazione coordinata sui territori contro il programma comune delle Larghe Intese e per gli interessi delle masse popolari. Questo appello si è tradotto sui territori nella partecipazione delle Sezioni alle varie celebrazioni e iniziative e nella costruzione di presidi, azioni di lotta, volantaggi all'insegna delle parole d'ordine "Pane, Pace, Libertà". Una mobilitazione che si è protratta poi fino agli appuntamenti del 2 e 9 maggio, anniversari della strage di Odessa (2 maggio 2014) e della vittoria della Grande Guerra Patriottica (9 maggio 1945), e di cui nell'articolo riportiamo alcuni esempi.

### 25 Aprile

A **Milano** i compagni hanno preso parte, insieme alla Rete "Sciogliamo la Nato, Mai più guerre" e al Coordinamento per la Pace al corteo cittadino istituzionale, in uno spezzone di circa 600 persone. L'obiettivo principale era quello di opporsi al tentativo degli organizzatori di associare la Resistenza partigiana alla "resistenza" ucraina, isolando la componente delle

Larghe Intese (Pd e affini) presente nel corteo. I compagni hanno sfilato uniti dietro lo striscione "Partigiani della pace", per la fine del conflitto in Ucraina, per il disarmo, per farla finita con l'economia di guerra e le speculazioni che colpiscono le masse popolari del nostro paese.

La Sezione di **Bologna** ha invece aderito alla manifestazione "Partigiani del Domani" organizzata da Vag61 con uno spezzone unitario costruito insieme a Costituente Comunista. L'Amministrazione Comunale aveva provato a chiudere la piazza alla festa popolare che si è svolta dopo il corteo, ma la battaglia del comitato promotore l'ha fatta desistere. A Bologna il corteo ha gridato forte e chiaro l'opposizione non solo alla Nato e all'Ue, ma anche al Pd, ovvero al partito della guerra e del cemento. Nei giorni successivi, con l'alluvione che ha colpito la regione, si è visto bene il disastro provocato da decenni di amministrazione del Pd e delle Larghe Intese...

A **Firenze** i compagni hanno partecipato alla piazza organizzata da Firenze Antifascista, dove tutte le organizzazioni politiche, gli organismi, i sindacati di base presenti hanno portato contenuti nell'ottica dell'organizzazione contro il governo Meloni e contro la sudditanza a Ue e Nato che trascina il nostro paese in guerra. Una guerra fatta anche – come mostra l'esempio della Gkn – di smantellamento dell'apparato produttivo, di delocalizzazioni, di privatizzazione dei

servizi pubblici e carovita. Altro tema della piazza è stato quello della lotta alla repressione e contro l'agibilità che istituzioni locali (Pd) e nazionali danno alle organizzazioni neo-fasciste, come a Firenze dove CasaPound ha aperto pochi mesi fa una nuova sede e per la cui chiusura sono già state organizzate varie manifestazioni.

Anche i compagni della Sezione di **Roma** hanno sfilato in corteo in uno spezzone unitario composto da Pci, Comitato di Solidarietà con i Comunisti e gli Antifascisti Perseguitati in Ucraina, Confederazione delle Sinistre Italiane, insieme ai giornalisti Alberto Fazolo e Fausto Marini.

A **Napoli** la Federazione Campania ha preso parte al corteo promosso da Smash Rebellion e dagli studenti, insieme ad altre organizzazioni sindacali e politiche (Si Cobas, Iskra, Potere al Popolo, Prc, Giovani Comunisti, Sinistra Classe e Rivoluzione, Non Una Di Meno) e organizzazioni popolari come il Comitato San Gennaro, la Consulta Popolare e i comitati ambientalisti. Oltre ad aver portato le parole d'ordine "Pane, Pace, Libertà" e i contenuti comuni, durante il corteo è stato affisso uno striscione davanti alla sede della Cgil, in segno di critica verso il sindacato che non mobilita i suoi iscritti e il resto delle masse popolari a "fare come in Francia".

### Primo Maggio

A **Bologna** la Sezione ha aderito al corteo "Giù le armi – Su i salari", co-promosso dal P.CARC insieme a Sgb Usi-Cit, Unione Inquilini, Peace Link, Sinistra Unita per Bologna, Prc e Pci. In continuità con le manifestazioni del 25 Aprile, l'opposizione alla guerra della

Nato, ai partiti delle Larghe Intese e alle loro politiche che devastano il paese a tutti i livelli è stato il leitmotiv dell'iniziativa. Che le risorse economiche per mandare le armi in Ucraina vengano usate per lavoro, salari, pensioni e welfare!

A **Firenze**, la Federazione Toscana ha preso parte alla manifestazione del coordinamento unitario dei sindacati di base Ogni Giorno è il Primo Maggio, organizzata nel quartiere popolare dell'Isolotto. Tema centrale dell'iniziativa è stato, ovviamente, quello del lavoro, dello smantellamento dell'apparato produttivo e dell'opposizione al governo Meloni e alla sua politica di guerra e miseria. Tra i vari interventi, ci sono stati anche quelli dei compagni dello Sri Lanka e della comunità peruviana di Firenze, a sottolineare l'internazionalismo proletario e la solidarietà tra i lavoratori di tutto il mondo.

### Altre iniziative

**2 maggio, Napoli.** In occasione dell'anniversario della strage alla Casa dei Sindacati di Odessa, i compagni della Federazione Campania hanno promosso insieme a GalleRi Art un flash-mob e un banchetto informativo, con raccolta firme per il referendum contro la guerra. Gli interventi in piazza hanno messo in luce la politica del governo ucraino – fantoccio della Nato – che da anni porta avanti una politica di persecuzione contro le organizzazioni comuniste, gli antifascisti e la popolazione di lingua e cultura russa, oltre ad aver messo al bando il Partito Comunista Ucraino e tutti i partiti politici di opposizione. La solidarietà internazionalista e l'antifascismo popolare devono essere usati come armi per alimentare l'organizzazione

ne delle masse popolari italiane per cacciare il governo Meloni e avanzare nella costruzione della rivoluzione socialista!

**2 maggio, Milano.** In occasione dell'anniversario della strage alla Casa dei Sindacati di Odessa, i compagni delle sezioni di Milano Nord Est, Sesto San Giovanni, Milano Sud e Casoretto hanno organizzato un presidio sotto l'Ufficio Rappresentanza della Nato che si trova a Brera, in pieno centro. Al presidio è stato esposto uno striscione che ricordava la strage di Odessa con su scritto "Mano nazista, piani della Nato", a voler evidenziare il legame tra l'attentato alla Casa dei Sindacati, la persecuzione dei comunisti in Ucraina, il colpo di stato dell'Euromaidan e l'apparato militare della Comunità Internazionale degli imperialisti.

**9 maggio, Napoli.** In occasione della Giornata della Vittoria il P.CARC e compagni del Prc, Pci, Costituente Comunista, Patria Socialista, i giornalisti Alberto Fazolo e Marinella Mondaini hanno inviato un video-messaggio congiunto ai comunisti e alle masse popolari dell'ex Urss. Nel video, che è stato diffuso e pubblicato da varie testate giornalistiche dei paesi ex sovietici, è stato letto un documento in cui le celebrazioni della vittoria dell'Urss sul nazifascismo si legano alla lotta odierna per mettere fine alla partecipazione dell'Italia alla guerra scatenata dagli imperialisti Usa-Nato. Una lotta che vede i comunisti italiani impegnati in un fronte comune per organizzare le masse per sabotare la guerra e farla finita con il sistema di potere che affama il paese, lo devasta e lo prostituisce agli imperialisti Usa.

## Sulla manifestazione del 25 Aprile a Milano

In un passaggio dell'editoriale, scriviamo "bisogna imparare a cambiare completamente modo di vedere le cose: bisogna valorizzare tutto perché anche nelle mobilitazioni fatte "tanto per fare" c'è una componente positiva, utile, di prospettiva e di spinta. Se non sta *alla testa*, se non è incarnata da chi le promuove, sta *nella base*, cioè è presente almeno in una parte di chi partecipa".

Il discorso in cui è inquadrato questo ragionamento riguarda l'imparare a promuovere iniziative più efficaci per fare fronte al corso disastroso delle cose e alle manovre della classe dominante: bisogna smetterla di concentrarsi solo o principalmente sugli aspetti negativi dei fenomeni, soprattutto di fronte alle mobilitazioni promosse solo come atto di testimonianza, quando non sono, persino, veri e propri tentativi di strumentalizzazione.

Il ragionamento si può applicare a ogni situazione e a ogni contesto. La manifestazione del 25 Aprile a Milano, ancora una volta, è un ottimo esempio.

Nel 2022 le celebrazioni del 25 Aprile si svolgevano a ridosso dell'inizio della nuova fase della guerra in Ucraina (Operazione

speciale Z dopo 8 anni di massacri in Donbass) e le Larghe Intese, nel nostro paese, facevano letteralmente carte false per creare un'opinione pubblica favorevole al sostegno all'Ucraina e alla partecipazione dell'Italia alla guerra della Nato contro la Federazione Russa. Una delle operazioni più odiose e spregiudicate fu quella di presentare la supposta resistenza ucraina alla stregua della Resistenza italiana al nazifascismo: ecco dunque che il 25 Aprile è diventato ambito di speculazione, manipolazione, strumentalizzazione in particolare a opera del polo Pd delle Larghe Intese.

Nel 2022 lanciammo un appello per impedire che il 25 Aprile fosse usurpato e infangato dai guerrafondai, dai militaristi e dai servi della Nato: avevamo intenzione di contestare duramente il Pd e il suo Segretario (all'epoca era Letta). Nel movimento milanese si sviluppò un dibattito perché una componente preferiva disertare la manifestazione (ufficialmente "per non mischiarsi con i guerrafondai") e ha organizzato un corteo alternativo.

L'esito della giornata fu che in pochi riuscimmo a contestare plate-

almente il Pd (ma le contestazioni fecero scalpore) e anche a dare vita a un spezzone variegato, disomogeneo e in parte "spontaneo" in cui trovarono posto molti di coloro che avevamo partecipato alla manifestazione senza abbozzare affatto alla propaganda di guerra del Pd. Con i se e con i ma la storia non si fa, è tuttavia innegabile che se anziché dividere il fronte della contestazione e disgregare le forze in due manifestazioni, le forze anti Larghe Intese si fossero unite nella contestazione, la manovra tentata dal Pd sarebbe stata completamente ribaltata anziché essere stata soltanto mandata all'aria. Le forze anti Larghe Intese avrebbero potuto prendere la testa della piazza.

Nel 2023 la situazione era simile, ma con alcune particolarità. L'anno trascorso ha fatto toccare con mano anche a tanti "equidistanti" (né con la Nato né con la Federazione Russa) la natura della guerra in corso, le conseguenze, le strumentalizzazioni. Il già basso consenso popolare rispetto al coinvolgimento diretto dell'Italia alle manovre belliche della Nato è sceso ancora.

Ovviamente si ripresenta la situazione per cui il Pd cerca di usurpare il 25 Aprile, anche alla luce dei tentativi di costruirsi una "nuova immagine" dopo la scalata alla segreteria di Elly Schlein. Ma l'operazione è ben più difficile dell'an-

no prima: il movimento contro la guerra ha iniziato a strutturarsi, benché non sia ancora un movimento di massa.

Come Partito raccogliamo l'appello alla costruzione di uno spezzone unitario che raccoglie varie "anime" e organismi e sosteniamo la parola d'ordine "NO invia di armi, NO guerra – Partigiani della pace". Nel grande corteo – varie testate parlano di 100 mila persone – spiccano dunque tre cose.

L'ampia partecipazione popolare, con delegazioni anche da fuori Milano, come tradizione per il corteo nazionale (citiamo su tutti lo striscione degli operai Gkn);

Uno spezzone unitario contro la guerra e la Nato che raccoglie almeno 600 persone.

L'assenza del Pd, delle bandiere della Nato e dell'Ucraina, i vessilli dei nazisti ucraini (che invece l'anno scorso proliferavano).

Giornali e telegiornali hanno parlato di un'altra manifestazione. Che si è svolta sempre a Milano e sempre il 25 Aprile e che con il corteo che celebrava la vittoria della Resistenza aveva in comune solo una piccola parte di tragitto e la piazza conclusiva: era il corteo del Pd, dei radicali, dei guerrafondai, delle bandiere della Nato e di Israele.

Si sono nascosti dalla folla per mostrarsi alle telecamere. Hanno costruito un set per poter dire che Elly Schlein è stata acclamata. Era-

no così nascosti che è stato impossibile contestarli. Apparivano alla testa della manifestazione, ma in verità erano relegati in un angolo.

Per la verità, il 25 Aprile a Milano c'è stato anche un terzo corteo: quello promosso dagli stessi che già l'anno prima avevano scelto di "non immischiarsi". Quest'anno erano persino più dell'anno scorso e questo – stando ai comunicati pubblici – li porta a concludere che "hanno fatto bene così", a starsene da un'altra parte.

Non è per sterile polemica – ma è a favore del dibattito contro le idee e le linee sbagliate – che diciamo: compagni, vi siete estraniati da una piazza che aveva forse tanti limiti, ma non quello di essere diretta dal Pd, dalla Nato, dai sionisti e dai guerrafondai. Quello che abbiamo visto è la grande maggioranza di partecipanti che guardavano con fiducia e speranza allo spezzone unitario che – anche senza clamore e contestazioni – ha davvero contestato la piazza al Pd, sui contenuti politici.

Quella maggioranza di manifestanti, non hanno bisogno di (o magari semplicemente NON VOGLIONO) richiudersi per "non mescolarsi", aspirano a trovare un centro autorevole che sappia indicare loro la via per mobilitarsi e prenda la responsabilità di farlo.

## RECENSIONE

# I ragazzi della Fila rossa

## Storia della nascita del movimento comunista a Sesto Fiorentino

*I ragazzi della Fila rossa* è un libro sulla storia della classe operaia di Sesto Fiorentino. È un libro che combina storie minuscole e la grande storia del movimento comunista che ha segnato il Novecento, storia di cui Sesto è stato centro sia per la rilevanza a livello continentale della Ginori, manifattura attiva dalla prima metà del Settecento, sia perché, sul piano politico, la città fu tra le prime nel paese a essere amministrata dai socialisti, e tale rimase per venticinque anni, fino al fascismo, con un operaio della Ginori come sindaco prima, durante e dopo la Prima Guerra Mondiale.

Il libro è raccontato da un protagonista e, come spiego oltre, la copia che ho deve avere seguito un percorso molto particolare prima di arrivare in mano mia.

Io sono venuto a conoscenza di questo libro il 29 aprile scorso. Il Partito ha tenuto un'iniziativa sulla classe operaia di Sesto Fiorentino dal Settecento ai giorni nostri, all'Unione Operaia di Sesto, luogo secolare della lotta di classe del luogo. Simone Pinelli, operaio d'avanguardia nella lotta a difesa del Cartonificio Fiorentino, azienda essa stessa secolare, prima Torrigiani, poi Arrigoni (quello della marmellata Arrigoni, marito di Teresa Mattei, durante la Resistenza dirigente regionale del Pci, lei e lui agenti nell'operazione che si concluse con l'esecuzione di Giovanni Gentile), mentre dipanavo la storia di Sesto ed ero ai primi decenni del Novecento dalla platea mi ha detto che se voglio conoscere la storia di quei tempi e luoghi bi-

sogna legga *I ragazzi della Fila rossa*.

La Fila rossa sono le case di una via sopra Sesto, nella zona di Quinto Alto, zona di storia antica, fitta di ville medicee e di tombe etrusche, chiamata "fila rossa" perché su 37 voti che gli abitanti avevano disponibili 33 andarono al Psi, che era allora il partito della classe operaia italiana. Autore del libro è Giulio Cerreti, di cui a seguire do biografia sintetica.

Giulio Cerreti nacque nel 1903 a Sesto Fiorentino (per essere precisi nel Monte Morello, che sta sopra Firenze) da famiglia proletaria attivamente impegnata nel movimento socialista. Il padre, operaio chimico e attivista in fabbrica, si salvò a stento da un attentato fatto passare per rissa. Nel 1917 Cerreti si iscrisse alla Federazione giovanile socialista e a sedici anni era già membro della segreteria provinciale fiorentina della Fiom. Nel 1921 partecipò al Congresso di fondazione del Pcd'I e svolse un'intensa attività sindacale, nonostante le persecuzioni di cui fu fatto oggetto dai fascisti: tra l'altro successe a Spartaco Lavagnini alla segreteria della Fiom, dopo che Lavagnini fu assassinato, nel 1921, dopo la fondazione del Partito. Nel 1927, coinvolto in due processi politici, dovette emigrare in Francia, prima a Lione e Tolone, poi a Parigi ove diresse diverse organizzazioni di immigrati all'interno del Pcf, tra le quali la Main d'oeuvre émigré. Inoltre, svolse un'intensa attività di pubblicista, anche fondando nel 1931 la rivista *Fraternité*. Fu delegato al IV Congresso del Pci,

svoltosi a Colonia e Düsseldorf (1931) ma si impegnò soprattutto per il Pcf, del cui Comitato centrale fu membro dal 1932 al 1945. Nel 1934 fu a capo di una delegazione del Fronte Popolare in visita all'Urss; nel 1936, incaricato dalla III Internazionale, diresse il Comitato internazionale di aiuti alla Spagna repubblicana creando anche la Compagnia France-navigation, che forniva navi da guerra al governo repubblicano. Nel 1939 si trasferì in Belgio e quindi in Danimarca, ove fu arrestato dai nazisti all'atto dell'invasione. Liberato per l'intervento diplomatico sovietico, visse in Urss fino al 1945, a Mosca e Ufa, negli Urali, quale membro del Komintern. Fu durante questo soggiorno sovietico che riprese la sua attività nel Pci, collaborando con Togliatti, facendo parte del Centro ideologico del partito e lavorando quale redattore capo a Radio Milano Libertà. Nel 1945 tornò in Italia ove fu eletto deputato alla Costituente, sottosegretario del III Governo De Gasperi quale Alto commissario per l'alimentazione, quindi deputato fino al 1963 e senatore dal 1963 al 1968. Dal 1947 al 1963 fu presidente della Lega nazionale cooperative e mutue e membro dell'Alleanza cooperativa internazionale; nel 1962 fu eletto membro del Comitato centrale del Pci; morì nel 1985, a Sesto Fiorentino.

Cerreti fu uno di quei quadri del movimento rivoluzionario internazionale "che cambiavano paese più spesso di un paio di scarpe", come recita Bertolt Brecht in una poesia scritta in loro ono-

re, poche centinaia di uomini e donne, secondo lo storico Eric Hobsbawm, che dice: "il Novecento è un secolo che non si può capire senza considerare la loro presenza. Senza il 'partito leninista di nuovo tipo', i cui quadri erano composti dai 'rivoluzionari di professione', è inconcepibile che appena trent'anni dopo la Rivoluzione d'Ottobre un terzo dell'umanità si trovasse a vivere sotto regimi comunisti".[1]

Il libro che ha scritto Cerreti mi fa venire in mente un capolavoro della letteratura cinese, *Fuga sulla luna*, di Lu Hsun, autore che sta al movimento comunista cinese come Brecht sta al movimento comunista dei paesi imperialisti. Il libro è metà descrizione della vita meschina e gretta della Cina del suo tempo e metà descrizione della vita (e morte) di alcune grandi divinità celesti nella parte del pianeta opposta alla nostra. Il libro di Cerreti è tutto diverso, ma conserva questa combinazione tra le mille minuscole storie (dove i protagonisti sono operai e contadini tutto fuor che gretti, però) e la grande storia del movimento comunista cosciente e organizzato.

Il libro è una descrizione di Sesto all'epoca (i primi tre decenni del Novecento), centro di resistenza al fascismo primo nella provincia e ultimo a cedere, che spicca tra le molte narrazioni simili. Nella parte dove predominano le storie minuscole è scritto quasi in vernacolo. Piccole e grandi vicende sono raccontate senza alcuna retorica, con un senso dell'umorismo che raggiunge vertici da letteratura classica (come nell'episodio dell'operaio Ginori che dopo il lavoro, visto che il dottore lo consigliava come misura per salvare soprattutto i più giovani dalla micidiale febbre spagnola, si affannava a fare clisteri a tutte le molte sorelline della sua fidanzata, una della Fila rossa). Il modo in cui il libro mi è venuto in mano è normale. L'ho

comprato online. Un giorno che lo sto leggendo trovo nelle prime pagine una dedica. Non avevo considerato che si tratta di un libro usato. La dedica, scritta in uno strano inchiostro verde, dice: "All'amico Renato Pollini, compagno e collaboratore sin dai tempi eroici della cooperazione con immutata stima e affetto". La firma è Giulio Cerreti, la data il 12 gennaio 1979, il luogo Sesto. Cerreti è morto nel 1985, così non ha visto la fine ingloriosa del Partito cui ha dedicato l'esistenza, fine determinata da quel "nuovo corso" instaurato da Togliatti, corso che Cerreti condivise, come scrive in due o tre passi del testo. Nemmeno vide la fine di Pollini che fu tesoriere del Pci dal 1982 al 1986, arrestato nel 1993 per Tangentopoli, quindi scarcerato e poi di nuovo inquisito altre otto volte.

Ringrazio il compagno Pinelli per la sua segnalazione, tanto più perché la lotta che il compagno conduce è slancio verso il futuro di una storia della classe operaia e del movimento comunista in questa terra, lunga ormai un secolo e mezzo. Il libro è prezioso ed è uno strumento utile per conoscere in profondità un centro qual è stato Sesto Fiorentino, città cresciuta attorno alla Richard Ginori, terra che con la sua classe operaia ha dato nascita e alimento a grandi letterati quali Carlo Lorenzini, che tra gli operai di fine Ottocento visse, e operai e comunisti che il fascismo non avrebbe piegato e che oggi vivono e sperimentano la rinascita del movimento comunista, e ne possono essere partecipi.

Paolo Babini

[1] E. Hobsbawm, *Il secolo breve*, p. 92, Rizzoli, Milano 2010.

## Festa della Repubblica?

### Mobilizzazione antimilitarista a Cagliari

Di quale Repubblica stanno parlando? Quella sottomessa alla Nato e che affama i lavoratori del proprio paese per armare Zelensky e l'Ucraina? Quella che devasta e avvelena i territori con le esercitazioni militari e lascia ai propri cittadini tumori e inquinamento ambientale? Quella che serve gli ordini della Ue e dei gruppi imperialisti Usa-Nato e sionisti con la benedizione del Vaticano?

Il 2 giugno a Cagliari si terrà una mobilitazione indetta da A Foras – contra s'ocupazione militare de sa Sardigna contro le esercitazioni

ni militari Nato che in queste settimane stanno interessando l'isola e in generale contro l'occupazione militare della Sardegna, che è interessata dai 3 poligoni Nato più grandi d'Europa e altre decine di installazioni militari.

Il 2 giugno è la Festa della Repubblica italiana: autorità e istituzioni la celebreranno con la retorica militarista e guerrafondaia, nascosta dietro i discorsi sulla libertà (dell'Ucraina) da perseguire con il sacrificio dei lavoratori e delle masse popolari italiane. Mattarella, Meloni, La Russa, Schlein, Conte... li sentiamo già i loro discorsi! Difesa della "Re-

pubblica" italiana e dei valori della democrazia. Ma quale democrazia? Quella borghese che nel nostro paese oggi è solo formalmente rappresentata dal governo Meloni, ma è in realtà sottomessa agli interessi e direttive dei gruppi imperialisti Usa-Nato, Ue, Vaticano, criminalità organizzata e associazioni padronali che stanno portando in guerra l'Italia su richiesta del neonazista Zelensky e su ordine del Pentagono.

(...) La vera e unica "Festa della Repubblica" è la mobilitazione per rompere la sottomissione dell'Italia alle forze che lo occupano: Nato, Usa, Ue, Vaticano, organizzazioni criminali e organizzazioni padronali. Sono quelli che, qualunque sia il colore del governo borghese in carica, impongono il solito programma: lo smantella-

mento delle conquiste delle masse popolari, la devastazione dei territori e del tessuto produttivo in favore della speculazione, la repressione di chi si mobilita contro lo sfacelo a cui la classe dominante conduce il paese.

Il primo passo per liberarsi dalla Nato e dal resto dei gruppi imperialisti, dai governi che vi si sottomettono come quello Meloni, è estendere e rafforzare la rete degli organismi operai e popolari che oggi lottano contro la guerra e l'economia di guerra in tutto il paese. Questa è la base da cui partire per costituire un governo d'emergenza popolare che sia espressione di questi organismi e metta in campo le misure necessarie ad affermare e far valere gli interessi delle masse popolari: dall'interdizione dei poligoni militari e lo stop alle

esercitazioni Nato fino alle bonifiche dei territori inquinati, dallo stop all'invio di armi in Ucraina alla chiusura delle installazioni degli Usa e delle sue agenzie su suolo italiano.

Solo un governo d'emergenza popolare può rompere l'escalation di guerra in cui la Nato trascina il paese!

Con questi contenuti e questo spirito aderiamo alla manifestazione del 2 giugno a Cagliari e chiamiamo tutti i nostri collaboratori e simpatizzanti, gli organismi operai e popolari, associazioni e singoli a partecipare e aderire.

Fuori l'Italia dalla Nato!  
Fuori la Nato dall'Italia!

L'ALLUVIONE IN EMILIA ROMAGNA  
È LO SPECCHIO DEL PAESE

**FERMARE IL TEATRINO**  
delle speculazioni, degli affari  
e delle lacrime di coccodrillo  
**ORGANIZZARSI**  
**E MOBILITARSI**  
**PER IMPORRE DAL BASSO**  
**LE SOLUZIONI**



**Partito dei CARC**

[www.carc.it](http://www.carc.it)

[carc@riseup.net](mailto:carc@riseup.net)

FB: Partito dei CARC